

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno L - N. 4.

Milano - 28 gennaio 1923.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Escl. L. 240); Semestre, L. 63 (Escl. L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Escl. L. 64).

• BITTER CAMPARI •

" CAMPARI "

• CORDIAL CAMPARI •

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

SOCIETÀ ANONIMA

FRATELLI BRANCA - MILANO

Specialità Esclusiva

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO. APERITIVO, DIGESTIVO

Indispensabile in tutte le famiglie.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sapone Sasso
per bucato.

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

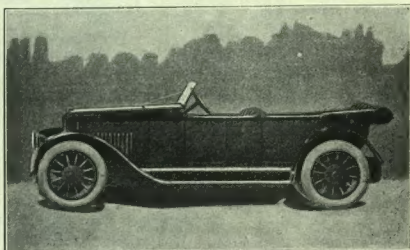
Vitamina Sasso - Olio Sasso Medicinale
Olio Sasso Jodato - Olio Sasso Fosforato
Cascarolio Sasso - Olio Oliva per iniezioni
Letteratura: OLI E VITAMINE, Studio fisiologico e terapeutico dei Proi. E. e A. Morselli, della R. Università di Genova. Un volume di oltre 200 pag. con numerose osservazioni cliniche e diagrammi. 2ª ediz. riveduta e ampliata.



Peugeot

La gran marca di lusso

Un nome che è una garanzia



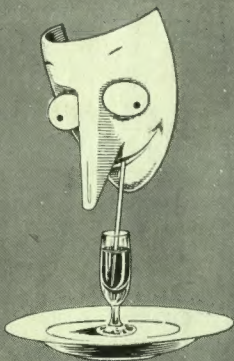
Vincitrice delle due più importanti corse automobilistiche del dopo guerra:

Maggio 1919 - INDIANAPOLIS - 1° Wilcox - 3° Goux su PEUGEOT
Novem. 1919 - TARGA FLORIO - 1° assoluto Boillot su PEUGEOTVetture per Turismo - Vetture Leggere
Camions - Motociclette - Bicyclette

Agenzia in tutte le principali città d'Italia

AGENZIA GENERALE ITALIANA:

G. C. F. U. PICENA di Cesare Picena - TORINO, Corso Vercelli, 17



**BITTER
BONOMELLI**
MILANO

Il Preferito!

D'APRES "MAGAZINE"

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MILANI

in Polvere - Pasta - Elixir

Chiederli nei principali negozi
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

POLVERI GRASSE

del Dottor ALFONSO MILANI

SONO LE MIGLIORI

perché

Invisibili - Aderenti - Igieniche

Chiederle nei principali negozi
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO

MANTOVANI
VENEZIAInsuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSOAperitivo e digestivo senza
rivali. Prendesi solo o con
Bitter, Vermouth, Amaro.
Attenti alle numerose
contraffazioni.Esigete sempre il vero Amaro
Mantovani in bottiglie brevet-
tate e col marchio di fabbrica

LA DISTANZA

COMEDIA IN TRE ATTI DI

SABATINO LOPEZ

SETTE LINEE



SAPONI
PROFUMATI-LEPIT
LEPIT BOLOGNA



Apparecchi di precisione
GOERZ
TENAX
*In vendita presso i negozianti di articoli fotografici.
Cataloghi a richiesta*
KODATO ROSSI, MILANO
VIA SERBELLONI, 7
Rappresentante dell'Opt. Anst. C. GOERZ A.-G. Berlin-Friedenau



RIMEDIO SOVRANO PER LA CURA DI

Tossi, Bronchiti. Mali di gola, Raffreddori. Nevralgie, Torcicolli, Dolori intercostali, Lombaggini, Reumatismi, Sciatiche

IL THERMOGÈNE (come l'indica il suo nome) ingenera calore e produce una rivoltone dolce e benefica che solleva e guarisce più sicuramente che i cerotti, i vescicanti, le tappe, la tintura di jodio, i linimenti, ecc. Ma come tutti i prodotti che riescono a conquistare una gran voga, così il THERMOGÈNE è imitato e contraffatto. È dunque indispensabile di assicurarsi che l'etichetta della scatola gialla porti le parole **LE THERMOGÈNE** e il nome della Ditta produttrice.

VANDENBROECK & CIE - BRUXELLES.

MODO D'USARLO. - Il THERMOGÈNE deve il suo immenso e legittimo successo alla semplicità della sua applicazione. Basta spiegare il foglio di ovatta ed applicarlo sul male in modo che aderisca bene alla pelle. L'applicazione però deve essere fatta di preferenza alla sera, coricandosi, avendo la precauzione, se si vuole ottenere un'azione più pronta ed energica, di spruzzare l'ovatta con alcool puro, acqua di Colonia o acqua tiepida, oppure provocare un'abbondante sudore coi mezzi dettati dalla consuetudine. - *Le scatole L. 5.50 (bolle comprese) in tutte le Farmacie.*

Opuscolo gratuito invia, dietro richiesta, la Concessionaria Esclusiva

SOCIETÀ NAZIONALE PRODOTTI CHIMICI E FARMACEUTICI

5, Viale Ergisto Bossi - Casella Postale 578 - MILANO (37)



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno L. - N. 4. - 28 Gennaio 1923.

Questo Numero costa L. 2,50 (Est., L. 5).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

NELLA RUHR OCCUPATA DAI FRANCESI.



IL GENERALE DE VIRY SULLA PIAZZA DEL MUNICIPIO DI ESSEN.

(Fot. Matthauss.)



L'OCCUPAZIONE FRANCESE DELLA RUHR.



Il generale De Viry davanti al monumento di Krupp a Essen.

Il nodo delle « riparazioni » germaniche è venuto al pettine, ma nessuno sa dire come le cose finiranno.

Ai 2 di gennaio dovevano radunarsi a Parigi i capi di Governo dell'Intesa (Francia, Inghilterra, Italia e Belgio) per mettersi finalmente d'accordo sul modo pratico di agire verso la Germania inadempiente; ma Mussolini, trattenuto in Italia da altri doveri, non poté intervenire, e si fece rappre-

sentare dal marchese Della Torretta. Intervenero, presso Poincaré, il ministro degli esteri inglese, Bonar-Law, col delegato italiano, ed il belga De Theuriot, ma fino dal primo incontro fu evidente che Francia e Inghilterra non si sarebbero intese. Il progetto francese chiedeva le seguenti garanzie: 1.° Un controllo tecnico sulla produzione del carbone della Ruhr. L'alta Commissione interalleata dei territori renani dovrebbe avere facoltà di emet-

tere ordinanze anche nei territori della Ruhr per dare esecuzione alle disposizioni del Comitato di controllo. 2.° Un mandato, dato alla stessa Commissione interalleata dei territori renani, di prendere le misure necessarie per far effettuare le consegne del legname delle foreste demaniali e dei Comuni dei territori occupati. 3.° Il prelievo di divise estere sulle esportazioni tedesche provenienti dai territori occupati e dal bacino della Ruhr. 4.° Ri-



(Dall' « Illustration Française ».)



Il gen. Degoutte, comandante le truppe d'occupazione.



Le truppe francesi passate in rivista sulla piazza del Municipio di Essen.

scossione dei redditi doganali dei territori attualmente occupati e dei principali uffici doganali della Ruhr. 5.^a Riscossione delle tasse sulla produzione del carbone. La quarta parte del progetto considerava il caso che la Germania venisse meno anche all'impegno che avrebbe dovuto assumere dopo la Conferenza, e stabiliva le misure militari per i distretti di Essen e di Bochum e di parte del bacino della Ruhr secondo i piani studiati dal maresciallo Foch; come pure la costituzione del cordone doganale ad est dei territori occupati.

Il marchese Della Torretta riproponeva il progetto Mussolini riducendo il debito tedesco verso gli Alleati a soli 50 miliardi di marchi-oro, compensandosi la differenza con una transazione sui debiti di guerra degli Alleati, e modificato in senso più accettabile per tutti.

Secondo il progetto inglese la Germania avrebbe dovuto invece consegnare alla Commissione delle riparazioni nuovi buoni ripartiti in due serie: a) una prima serie di buoni per l'ammontare di 50 miliardi di marchi-oro da consegnare immediatamente pagabili alla pari al 31 dicembre 1934 e portanti interessi del 5 per cento annuo. L'interesse sarebbe stato sospeso interamente nei primi quattro anni, e ridotto al 4 per cento durante i quattro anni successivi. b) Una seconda serie di buoni per l'ammontare di 17 miliardi di marchi-oro (rappresentanti l'ammontare degli interessi differiti sui buoni della prima serie) o per un ammontare da stabilirsi da un tribunale arbitrale e da estinguersi il 1.^o aprile 1933, esigibili alla pari il 31 marzo 1965 e portanti un interesse annuo del 5 per cento. Questi buoni non sarebbero negoziabili sul mercato. Essi

servirebbero unicamente come un meccanismo contabile.

La Germania avrebbe dovuto pagare: a) nulla per i primi quattro anni (fatta eccezione per certe consegne in natura per le quali doveva esserle dato credito in conto dei futuri pagamenti). b) Due miliardi di marchi-oro per anno nei quattro anni seguenti. c) Due miliardi e mezzo di marchi-oro per anno nei due anni seguenti. d) Dopo dieci anni tre miliardi e mezzo di marchi-oro per anno, o una somma minore da fissarsi da un tribunale imparziale.

Nei primi quattro anni le consegne in natura, da ridursi quanto fosse possibile, avrebbero compreso il coke alla Francia; il carbone all'Italia, e possibilmente le materie coloranti. L'ammortamento dei buoni avrebbe dovuto aver luogo in 30 anni. Ma se la Germania si liberasse dal suo debito in anticipo



Carri d'assalto francesi nelle strade di Essen.



I Dragoni alla stazione di Essen.



La cavalleria chiude gli sbocchi delle strade di Essen.



Le prime autoblindate nelle strade di Essen.



Arrivo del 169° Reggimento Fanteria a Essen.



La stazione di Dortmund occupata dalle truppe francesi.

(Fot. Frankl.)



Lettura del proclama del gen. Degoutte a Essen.

pagione, le sarebbe concesso uno sconto che potrebbe raggiungere l'8 per cento.

Questo nuovo piano di pagamento era subordinato alla condizione che la Germania si impegnasse: a) a stabilizzare il marco in sei mesi e a conseguire il pareggio del bilancio in due anni, b) ad accettare il controllo finanziario ritenuto necessario dagli Alleati, c) a sottomettersi nel caso di inadempimenti a quelle misure che fossero stabilite dalle Potenze alleate con decisione unanime e che potrebbero comprendere il sequestro dei redditi tedeschi e l'occupazione militare del territorio germanico al di là del territorio attualmente occupato.

Nei riguardi dei debiti interalleati il progetto inglese, a condizione che venisse accettato il suo piano di riparazioni e che fosse abbandonata qualsiasi proposta di prendere dei pegni e di applicare delle sanzioni all'infuori di quelle proposte nel piano stesso, offriva agli alleati le seguenti proposte: a) i depositi in oro attualmente detenuti in Inghilterra come garanzia di debiti interalleati, dovevano essere destinati a riduzione dei debiti stessi; b) le prime serie dei buoni tedeschi che la Francia riceverebbe in pagamento del debito di guerra belga, e un miliardo e mezzo della serie dei buoni spettanti all'Italia sulla quota di riparazioni, dovrebbero essere consegnati all'Inghilterra, c) i debiti rimanenti tra tutti gli Alleati europei si considererebbero abbandonati, alla condizione che i debitori cedessero una eguale quota loro spettante serviva per essere ripartito tra quelle Potenze che hanno debiti verso gli Stati Uniti d'America in proporzione del rispettivo debito di ciascuno verso gli stessi Stati Uniti.

Il valore attuale dei 50 miliardi di buoni della prima serie era calcolato in 39 miliardi e mezzo, che si ridurrebbero a 30 qualora la Germania con la



Colonna di autocars francesi a Hamm.

contrattazione dei prestiti riuscisse a riscattare in pochi anni e per anticipazione le annualità stabilite.

*

Due giorni di discussione — il 3 e il 4 gennaio — bastarono a dimostrare la inconciliabilità dei due

progetti francese e britannico; e alle 19 del 4, per la irriducibilità di Bonar-Law nelle sue proposte la conferenza era finita. A nulla aveva valso un lucido *memorandum* del marchese Della Torretta, illustrante le divergenze e indicante i punti conciliabili del piano italiano per risolverle.

Mancato l'accordo, la Francia, alla quale erasi pienamente associato il Belgio, ritenevasi libera di ricorrere alle misure coercitive concesse dal Trattato di Versailles per ottenere l'adempimento da parte della Germania degli obblighi per le riparazioni; e non indugiava un momento a mettere in esecuzione il piano concretato dal maresciallo Foch.

Mentre il Senato nord-americano deliberava il ritiro dal Reno del migliaio appena di soldati nord-americani ivi stanziati, l'occupazione del tanto discusso bacino industriale della Ruhr da parte di truppe francesi al comando del gen. Degoutte iniziavasi. Infatti alle 14 dell'1° gennaio la quarta divisione di cavalleria francese entrava ad Essen, e da quel momento l'occupazione — commissioni di ingegneri minerari francesi e truppe per tutelare e appoggiare l'azione — spingevansi, man mano a Bochum e fino a Dortmund. La Germania, com'era da prevedersi, rispondeva con l'ostruzionismo: rallentamento e sospensione nel lavoro minerario, sospensione del servizio ferroviario; nessun rifornimento in legname o carbone per la Francia e per il Belgio. Nessuna resistenza materiale però. Qualche dimostrazione, specialmente a Bochum, dove la sera del 15 vi fu un conflitto tra dimostranti e francesi, con uno o due morti per parte.

La Francia non indietreggiò; e la Germania, almeno finora non cedette: una quindicina di grandi capi d'industrie e d'ingegneri ferroviari tedeschi sono stati arrestati dai francesi per rifiuto di prestazioni loro richieste, ma ciò non ha piegato la resistenza passiva germanica.

Questi arresti hanno provocato un serio movimento dei ferrovieri. Due o tre degli arrestati sono stati rimessi a piede libero; ma altri, trasportati a Magenza, sono stati deferiti al tribunale di guerra. In questa situazione i ferrovieri hanno dichiarato che risponderanno con lo sciopero e non obbediranno.



Scena dell'occupazione francese nei sobborghi di Essen.

LA RIPERCUSSIONE DELL'OCCUPAZIONE FRANCESE DELLA RUHR A BERLINO.



Dimostrazioni ostili davanti all'albergo ove risiedono le missioni alleate.



Ugo Stinnes, uno dei Magnati delle miniere della Ruhr.

ramo che agli ordini del governo di Berlino. Le linee ferroviarie sono ormai disorganizzate. Le autorità francesi hanno combinato treni serviti da personale francese e belga; ma da Berlino sono stati diramati ordini di non agevolare in nessun modo la marcia di tali treni.

Il Cancelliere tedesco Cuno, intervistato dall'*Observer*, ha dichiarato che lo scopo dell'azione francese nella Ruhr non è tanto quello di raccogliere le riparazioni quanto di controllare l'industria della Ruhr, cioè del cuore industriale della Germania, controllo che avverrebbe sotto la forma del famoso amalgama degli interessi del carbone e del ferro. Non basta. Il Cancelliere tedesco crede che l'occu-

pazione sia il primo passo all'attuazione del programma tracciato alla Francia da Dadiac, presidente della Commissione finanziaria del Senato francese, nel noto rapporto che egli fece a Poincaré dopo aver visitata la Renania. Il Cancelliere ha letto anzi dei brani del rapporto per corroborare le sue affermazioni insistendo sul punto in cui vi si dice: « Non possiamo pensare di abbandonare un tal pugno (la Ruhr); al contrario, una bene considerata diplomazia deve allacciare l'una all'altra le anella di un'azione bene concepita che a poco a poco staccherà dalla Germania una libera Renania sotto la guardia militare della Francia e del Belgio. »

Le cose sono a questo punto, e le previsioni non sono rose.

Il governo francese pare calcoli che la tenace resistenza tedesca non possa durare più di tre o quattro settimane, dopo le quali un assetto, relativo, delle cose si produrrà automaticamente. Frattanto anche in Baviera si è venuto delamando, come nella Germania settentrionale, il boicottaggio dei francesi e dei belgi. Il governo italiano, pur mantenendosi solidale coll'Intesa nella difesa dei diritti alle riparazioni, si è mantenuto in grande riserbo circa l'azione militare francese, e in Germania si confida in una politica italiana di « mediazione ».



Duecentomila persone prendono parte al comizio di protesta davanti al monumento di Bismarck.

(Fot. Frankl.)



Cronache. — CX.

« Vestire gli ignudi »

La riapertura del Filodrammatico.

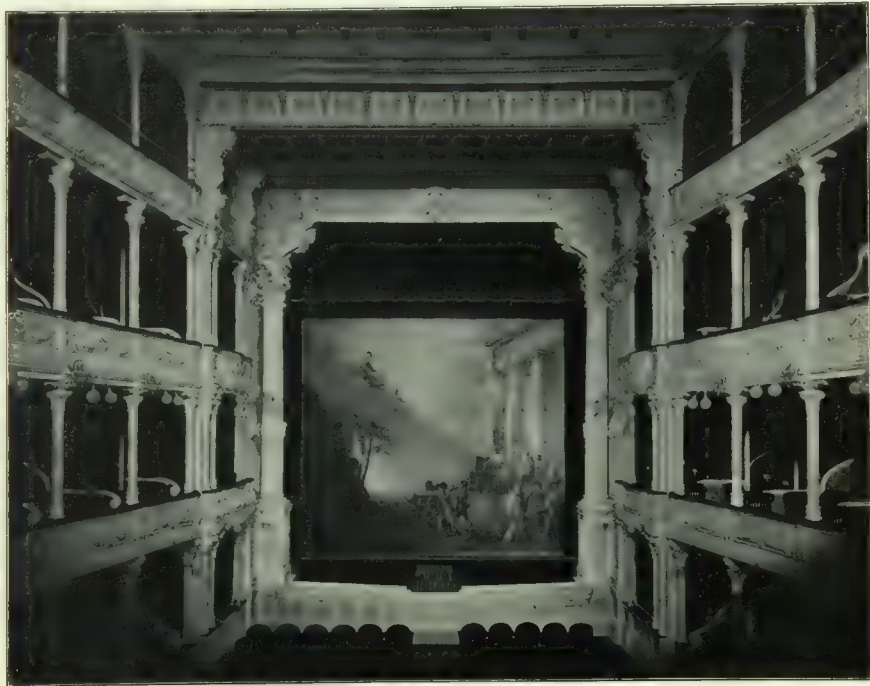
Ie opere teatrali di Luigi Pirandello non sono, nove su dieci, allegre. (Diciamo, per il momento, « nove su dieci »; ma data l'inesauribile fecondità mentale di questo scrittore prodigioso, potremo dire fra qualche anno « novantanove su cento ». E auguriamocelo.) Non sono allegre, no. Né potrebbero esserlo. Quando, come fa il Pirandello, ci si propongono dei formidabili e astrusi problemi psicologici e sociali; quando, con una insistenza degna di molto rispetto anche se ad un pubblico volgare può apparire stucchevole, si vuol ripetere due tre dieci volte la dimostrazione che l'uomo non è quello che appare, e che in ogni uomo ci son tanti uomini l'uno diverso dall'altro; quando non s'intende o si sfugge l'amore; quando le passioni più semplici, più diffuse, più umane non son credute degne di studio e di analisi, ma ci si arrovela e si almanacca e si arrigoglia sui casi della vita più eccezionali — anzi direi più « inventati » — che una fervida fantasia possa trovare, e su tutte le superlativazioni spirituali che una mente in perenne ebollizione sappia immaginare; quando, soprattutto, si osserva la vita — come io credo sia di Luigi Pirandello — e si studia l'anima umana tra le quattro pareti del proprio scrittoio, non si può essere allegri. Pa-

zienza. Sappiamo tutti ch'è un vieto e volgarissimo pregiudizio quello che a teatro ci si debba divertire, o interessare, o appassionare; che, insomma, vi si debba — come diceva una mia vecchia zia — o ridere o piangere. Questa volgarità la potevano dire, appunto, le vecchie zie e meglio ancora i vecchi nonni. Ora in teatro si deve pensare. Bene. Pensiamo.

Con *Vestire gli ignudi* Luigi Pirandello ci fa pensare parecchio. E non tanto — siamo giusti — perchè ci ponga innanzi un altro problema più complicato e più involuto degli altri; anzi, in questo dramma il problema è abbastanza semplice, e oserei dire che sta tutto nel titolo e che il titolo lo spiega. Una povera donnetta, Ersilia Drei, alloggiata in casa del console italiano a Smirne per far la dama di compagnia alla consoula malaticcia e da istituttrice alla bimba, in una sera di caldo e di luna (pensate, Smirne, prima dell'incendio!) si lascia cogliere i fiori di arancio da un tenente di vascello, Franco Laspiga, colà di passaggio con la sua nave; ma, naturalmente, se la lascia cogliere dopo che lui le ha promesso di sposarla, un dì o l'altro; per esempio, suppongo, in occasione della sua prossima promozione a capitano di fregata. Poi il Laspiga e la sua nave partono, e chi s'è visto s'è visto. E allora il Console, ch'è ancor giovane ed ha la moglie malaticcia, mangia la foglia; capisce che Ersilia non è più una fanciulla ma una donna; e se la piglia, e lei si lascia pigliare. Eh, Smirne, il caldo, il cielo d'Oriente, la luna... Cosicché un brutto giorno, mentre ella se ne sta rimpiazzata col console, la bimba, non sorvegliata, precipita dall'alto di un terrazzo, e si spacca il cranio. Grida, tumulto. La consoula accorre, scopre l'inganno e scaccia l'istitu-

trice. La poverina se ne viene a Roma, senza un soldo. Il console, evidentemente, non le ha dato che il « foglio di via ». Cosicché, non avendo neppure di che pagare la stanzetta nell'albergo dove ha cercato alloggio, scende sul marciapiede e si accompagna al primo che passa. Il quale, neppure lui, non è generoso. Avvilita e disgustata, sentendosi incapace di ritentare l'orribile prova, va a cercar del Laspiga. Al Ministero le dicono ch'è dimissionario e sta per ammogliarsi. Allora la povera Ersilia si avvelena, e la portano all'ospedale. Ella crede di aver le ore contate; e vedendosi scesa così in basso, così ignuda moralmente, vuol mettersi una bella vesticciola candida per essere compianta dopo la morte. E racconta, tra le lagrime, una storia pietosissima. Fu scacciata dalla moglie del console, ingiustamente gelosa di lei, e incolpata vilmente di aver causata la morte della bimba. Venne a Roma, nella miseria, e andò alla ricerca del suo seduttore. Seppe ch'egli, dimentico e spergiuro, stava per unirsi a un'altra donna. Disperata, si avvelenò. Ogni gazzetta romana — e son più di venti, pensate — raccontò la lagrimevole storia, in tre colonne, e con dei titoli a lettere cubitali. Cosicché un vecchio letterato, Federico Nota, s'impietosì, andò all'ospedale, le offerse aiuto — perchè quei bravi medici la salvarono — aiuto e protezione ch'ella accettò. E quando il dramma incomincia noi la vediamo entrare, insieme col vecchio romanziere, nella modesta camera mobilitata dov'egli alloggia.

Perché sì: tutti questi avvenimenti che vi ho raccontati sin qui con quella succinta chiarezza che mi è propria, non costituiscono che l'antefatto del dramma pirandelliano. E il curioso è che per apprendervi tutti e per venir di tutto in chiaro bisogna aspettare sino alla



La rinnovata sala del teatro Filodrammatico di Milano inaugurata il 20 gennaio.
Il progetto è dell'ing. G. Lavini, condiviso per la parte decorativa dall'arch. Avati.



Il vestibolo del rinnovato teatro Filodrammatico.

(Fot. Paolotti)

fine del terzo ed ultimo atto. Luigi Pirandello che, giustamente, odia i brucati e li evita con somma cura, quel po' po' di roba che vi ho detto quando ce lo narra a pezzi e bocconi, in parte ce lo fa soltanto intuire, con accenni, con allusioni, con frasi tronche, con spezzettature di dialogo, durante i tre atti di cui il dramma si compone. Ed è per ciò, vi dissi dapprima, che *Vestire gli ignudi* fa pensare di molto; poi che è una esercitazione del pensiero anche il dover cercare di capire, d'indovinare, di intuire....

(E qui, veramente, mi cade in acconcio il dire che una tale oscurità, o per lo meno una tale mancanza di chiarezza, mi pare un difetto grave di questo dramma pirandelliano. Non perché io creda indispensabile la chiarezza nell'opera di teatro: sarebbe un pregiudizio degno di quelle vecchie zie e di quei vecchi nonni di cui non ho tessuto l'elogio. No. Ma perché se la mancanza di chiarezza può essere una divertente fatica imposta allo spettatore che si trovi di fronte ad un'opera volgare, sciatta, vuota, melessa — se gli togliete anche quella non gli rimarrà che fischiare — diventa invece un grosso guaio di fronte ad un'opera eletta, di analisi e di pensiero, qual'è sempre un dramma o una commedia del Pirandello. Bisogna, a indovinare, non si affanni a spaziarne ben chiaramente su la scena, affinché la mente dello spettatore non sia distratta in una faticosa ricerca, non rimanga dubbiosa sulla interpretazione dei fatti, non si affanni a indovinare, non comprenda troppo tardi, costretta ad uno sforzo di ricordi e di ricostruzione; ma possa darsi tutta a penetrare, attraverso il dialogo che su la scena si svolge, il pensiero informatore dell'opera, a rendersi un conto esatto preciso delle idee che l'autore va esponendo con la bocca dei suoi personaggi, a convincersi della giustezza delle conclusioni a cui l'opera vuol giungere.... Perché, non dimentichiamolo, in questi casi noi poveri spettatori ci troviamo di fronte a dei problemi: e se abbiamo qualche speranza di poterli risolvere — cioè di capire la soluzione che l'autore ce ne dà, quando ce la dà — i problemi sono chiarissimi e chiarissimi posti ed espressi. Non vi pare?)

Poi che succede? — mi chiederanno i pochi miei lettori che già non hanno ascoltato in

teatro ed applaudito *Vestire gli ignudi*. Ahimè, succede un mucchio di brutti e tristi cose. Le quali vorrebbero dimostrare quale grande terribile dramma umano si cela dietro o dentro il piccolo dramma personale di Ersilia Drei, e vorrebbero esprimere ancora una volta un concetto filosofico sommarmente caro a questo nostro eccelso scrittore. Nessuno — né è ciò che appare; e nessuno di noi è in grado di apparire come vorrebbe. Ersilia Drei caduta, travolta, denudata, tentò di ricoprirsi e, morendo, di apparire una vittima. Invano. La salvarono, e lo scandalo enorme scoppiò d'intorno a lei. Il console accorse, furibondo, ché, nelle pubblicazioni dei giornali ha visto l'inganno teso dalla suicida, e dal clamore suscitato attorno al suo nome teme compromesso il suo avvenire. Accorre il Laspiga, scacciato dalla fidanzata, però pentito e desioso di riparare: ma s'incontra col console e nelle discussioni che s'intrecciano egli apprende la verità, e allora pur lui si rivolta contro la traditrice. Ed anche il vecchio romanziere, quando sa come veramente sono andate le cose, non vede più nella donna la vittima da proteggere e nella sua storia il bel romanzo da scrivere.... Cionché alla sventura non rimane più che da riavvenarsi, e definitivamente, ché, questa volta, non la riportano all'ospedale, ma l'adagiano in una poltrona, e tutti quanti le stanno d'attorno (ciò che è un po' da teatro vecchio, per dir la verità) — ad ascoltare la sua confessione: se ha mentito, allora, non va per trarne gioie o profitti ma per « rivestire l'ignuda » ch'ella era. E poi darne la prova si è avvelenata di nuovo.

Come vedete, il dramma, per essere di Luigi Pirandello, non è complicato, o lo è assai meno dell'*Enrico IV*, dei *Sei personaggi in cerca d'autore* e di altre opere di questo mirabile scrittore. Anzi, io direi che, giunti alla fine, appare chiarissimo in ciò che vuol dimostrare e significare. E poi che lo scopo è raggiunto non bisogna volere all'autore se egli ci ha fatto durare un po' di fatica per riuscire a comprendere. Infatti ogni pubblico al quale il dramma fu presentato sin qui — il romano, il torinese, il milanese, altri — gli ha decretato un pieno successo, sia nella interpretazione di Alda Borelli, sia in

quella di Maria Melato. — C'è un particolare soltanto che non son riuscito a capire. Ma, certamente, per pochezza mia. Ecco qua. La camera mobiliata nella quale si svolgono i tre atti del dramma ha due grandi finestre che guardano su una chiusa via di Roma; e quando i battenti sono aperti salgono, naturalmente, tutti i rumori della strada: rullo di tram, di vetture e di automobili, voci di monelli, strida di venditori ambulanti, tonature d'organetti; un frastuono indiovolato. I personaggi su la scena cercano di dominare tale frastuono e d'intendersi l'un l'altro; ma poi, infastiditi, debbono ricorrere al mezzo — del resto semplicissimo — di chiudere le due finestre. Il giocherello si ripete parecchie volte durante i tre atti. E come giocherello, non dico, è grazioso e ben trovato. Ma, suppongo, nelle intenzioni del Pirandello esso deve avere un significato; ed è questo significato che non son riuscito ad afferrare. Quel frastuono ha una parte — sia pure simbolica — nel dramma? Ersilia Drei non avrebbe fatto, e non farebbe ciò che fa, senza quel frastuono? E gli altri lo stesso?... La mia povera mente si perde tra le mille domande che quelle due finestre aperte mi suggeriscono.... E tento di immaginare che cosa diventerebbe, poniamo, un buon *Padrone delle Ferriere*, con due bei finestroni dai quali.... O che avesse ad apparire teatro nuovo — (perché ora dobbiamo fare il « teatro nuovo », signorini) — anche il vecchio *Padrone*? Chi lo sa? Talvolta con un niente si ottengono dei risultati impensabili.... Bè, la sarebbe curiosa; e mi pare che varrebbe la pena di far l'esperimento....

La vecchia Accademia milanese dei Filodrammatici ha ripetuto il suo teatro, in molta parte rifatto a nuovo, tuttora, è bello, gaio, agghindato. La sala, che pur piccolina, ma che può capire tanti spettatori quanti ce ne stanno al Manzoni, è veramente deliziosa e sarà d'ora innanzi uno dei più belli teatri per la commedia che conti l'Italia. L'inaugurazione fu una cerimonia solenne perché su la vecchia scena piena di ricordi gloriosi riapparve la nostra grande attrice, Eleonora Duse, che vi recitò *La città morta* di Gabriele d'Annunzio, e perché la recita fu preceduta da uno smagliante discorso di Renato Simoni. Egli narrò agli spettatori che gremivano la sala la storia del vecchio teatro; e la narrò con una dottrina e insieme con un brio veramente singolari. So che l'Accademia dei Filodrammatici pubblicherà in un opuscolo il discorso bellissimo; e sarà una piacevole dilettosa lettura per tutti coloro che non erano l'altra sera nel rinnovato teatro.

22 gennaio

Emanuele

PUBBLICAZIONI TEATRALI.

Le *Commedie teatrali* che il nostro Emanuele va dettando per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e che costituiscono una delle rubriche più attraenti della nostra Rivista, verranno come negli anni precedenti raccolte in un volume di prosa pubblica. Sarà la quarta serie delle *Commedie Teatrali* in uscita nel 1919.

La Casa Treves per quanto riguarda il teatro ha in preparazione per l'anno corrente il *Lorenzino de' Medici* e *Fior d'Amore*, di Giovanaccio Forzani, due successi del 1912; la pubblicazione del *Teatro completo* di Giacinto Gallina curato dal Vargnolo e iniziata con la *Famiglia del Santolo*, continuerà senza interruzione; il *Baruffe in Ingleterra* sono sotto i torchi e altri volumi sono in preparazione. Inoltre Dario Nicodemi ha promesso un interessante novità dal titolo *Il manuale del perfetto capocomico*. La *Parvina* di Gabriele d'Annunzio non attende che la prefazione e l'imprimatur dell'autore per passare in stampa.

Nello stesso tempo la *Chiusura del Teatro*, curata da Sabatino Lopez, i cui nitidi volumetti dalle copertine arancione son divenuti popolari, andrà arricchendosi di nuove produzioni italiane e straniere, scelte tra le migliori e le più richieste dal pubblico. Il primo volume che uscirà nel corrente anno sarà *Il Ladro* il popolare dramma di Enrico Bernasini.

BROD & MAGGI
Crocè Stella

EAU DE COLOGNE A LA FOUGÈRE

DI SAUZÉ FRÈRES - PARIS

MASSIMA CONCENTRAZIONE

MASSIMA ELEGANZA

I CONCORSI DELL'ACCADEMIA DI BRERA.



Il progetto dell'arch. Romeo Moretti per la sistemazione del teatro alla Scala. (1° premio fondazione C. Boito).

Nelle sale del palazzo della Permanente a Milano ha avuto luogo la mostra dei lavori presentati per i concorsi dell'Accademia di Brera. Il Consiglio Accademico, nella seduta del 15 corrente, accogliendo le proposte delle varie Commissioni giudicatrici conferiva il premio Fumagalli di paese, prospettiva, ecc., al dipinto *L'Arcangelo della sera* (Chiesa di Santa Maria alla Porta in Milano) di Grossi Giannino; il premio Canonica di pittura al dipinto *Bagnante* di Stellessini Ottavio;



L'attuale facciata del teatro alla Scala.

il premio Fumagalli di scultura al gruppo *Il fante e le origini della nostra stirpe* di Bazzoni Alberto; il premio Canonica di scultura alla statua *Bagnante* di Cendali Pietro; divideva il primo premio del Concorso Camillo Boito «per la sistemazione del Teatro alla Scala in relazione alle attuali condizioni dell'area circostante» tra i progetti dell'arch. Romeo Moretti e del motto X.Y. (che seduta stante si riascrive appartenere al prof. Arturo De Luca, ciò che ha contribuito a rendere più vivo il rimpianto per la sua immatura perdita) e conferiva il 2° premio all'arch. D'Urbino Manfredo; divideva l'importo del premio Vittadini (progettare il mi-

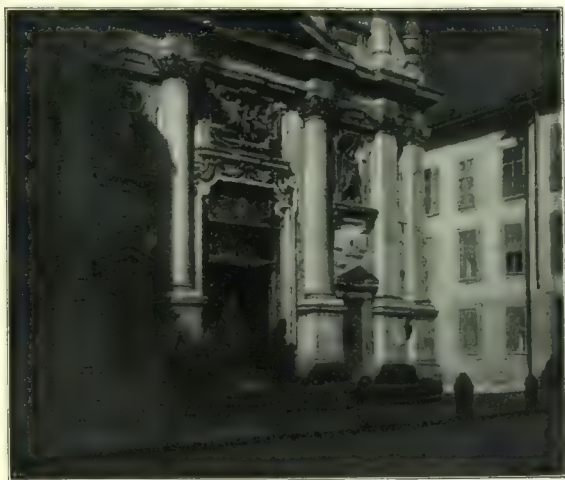
gliore collegamento fra la nuova stazione che dovrà sorgere in piazza Doria e il centro della città di Milano, ecc.), tra il progetto degli architetti Alpago e Minali e quello dell'ing. Sacchi Giovanni; divideva in parti uguali il primo premio del concorso a sbalzo di fondazione Grazioli tra Finetti

Pietro Cendali: *Bagnante*. (Premio Canonica di scultura.)

Giovanni (taglietta rappresentante il pittore Vittore Grubicy) e Semini Luigi (ritratto di Polidoro), assegnava il 2° premio a *Relitti sociali* di Recalcati Umberto e il 3° al cassetto *Mia madre* di Vaccari Carlo; conferiva il premio per la incisione delle medaglie della stessa fondazione Grazioli alla medaglia «Seriofino Licandro» di Redelli Mario, il 2° premio alla medaglia «Leonida Bissolati» di



Il progetto del compianto arch. Arturo de Luca per la sistemazione del teatro alla Scala. (1° premio fondazione C. Boito).



GIANNINO GROSSI. - *L'Ave Maria della sera alla chiesa di Santa Maria alla Porta a Milano*
(Premio Fumagalli di pittura e prospettiva.)



ANDRÉO BAZZANI. - *Il Fonte e l'origine della nostra stirpe*
(Premio Fumagalli di scultura.)

Caimi Vittorio, il 3° premio alla medaglia « Augusto Righi » di Giuliano Luigi. Il Consiglio accademico assegnava poi esso stesso il premio Fumagalli di figura al dipinto *Ritratto di signora* di Sallerti Alberto. Infine il Consiglio medesimo prendeva atto del deliberato della apposita Commissione con cui il premio Battisti, istituito dal signor Vittorio Della Grazia « per glorificare con un'opera di pittura o di scultura le virtù eroiche della nostra stirpe emerse nella passata guerra di liberazione e di integrazione ideale », veniva assegnato al ritratto *Rinascenza italiana* di Mario Bottinelli.

Il concorso che maggiormente interessò il pubblico e la stampa, perché strettamente connesso a una dibattuta questione di edilizia milanese, è stato il concorso intitolato alla memoria di *Camilla Boia* per la sistemazione della facciata del teatro alla Scala.

È opportuno ricordare che l'architetto Giuseppe Piemarini, autore del Teatro alla Scala non ebbe, motivo di occuparsi dell'aspetto estetico della copertura dell'edificio, perché all'epoca in cui costruì il teatro le condizioni di viabilità sottravano per intero alla vista del pubblico tale copertura. Fu solo molto più tardi che con la creazione della piazza, la quale permetteva visuali più ampie, si venne a mettere in piena evidenza quella enorme e desolata distesa di tegole, le gibbosità inestetiche di quei tetti, la nudità e povertà dei sovrastanti muri lontani corrispondenti alla costruzione del palcoscenico.

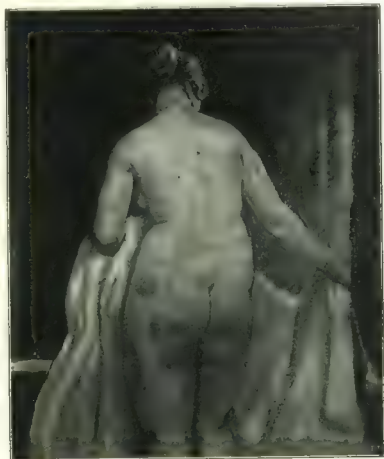
Il desiderio di porre un riparo a tali brutture non è certo l'oggi. Nacque fin dal momento in cui vennero in vista. Oggi, per altro, se si pensa all'aspetto della piazza della Scala in conseguenza

degli edifici nuovi e riordinati che la circondano, se si tien conto delle nuove costruzioni esterne derivanti dalla riforma del palcoscenico del Teatro, il problema è di piena attualità. Ecco perché l'Accademia di Brera, approfittando della fondazione nobilmente creata da Arrigo Boito in onore del fratello Camillo, ingegni eletti e con la Scala hanno legami spirituali, pensò d'accordo con il Collegio degli Ingegneri e Architetti di Milano, di rivolgere un appello agli artisti italiani per la soluzione dell'arduo problema.

Il concorso ebbe esito brillante: sette furono i progetti presentati e tre di questi vennero distinti dalla giuria. La relazione dettata dall'architetto Ambrogio Annoni è un documento interessantissimo nei riguardi della sistemazione architettonica del massimo teatro lirico d'Italia.



ALBERTO SUDITI. - *Ritratto di signora*. (Premio Fumagalli di figura.)



OCTAVIO STEFFENI. - *Bagnante*. (Premio Canonica di pittura.)

PIOGGIA E BEL TEMPO

Errata-corrige (I. serie).

Stando in galera uno finisce col farsi un'idea tutta particolare di molte cose dell'aperto mondo: e mentre di talune va a fondo con un continuo lavoro di scavo, delle più, per mancanza di visione fresca e di riprova, gli resta un'immagine che a mano a mano il tempo scolora, riduce, impoverisce. — Il colore di certune si fonde in grigio, il colore di certe altre invece assume dentro la memoria l'ingrata sommaria apparenza delle olografie. — Cambiano le proporzioni, ne cresce e diminuisce l'importanza, con leggi nuove in tutto. Altro fatto: quando si è rinchiusi, più tempo passa, più volano i giorni, vale a dire che la misura del tempo via via si raccorcia e viene il punto che non si dà più alcun peso al suo passare. A quel punto, non è più il nostro passato che s'allontana nel tempo, ma è il mondo che viviamo quel passato che, per difetto di nuove esperienze, comincia gradualmente e senza scosse ad allontanarsi da noi. Non so se si spieghi, il nostro Reclusorio si trova appena fuori la città. I primi tentini io sentivo ancora benissimo la vicinanza d'un abitato, per i rumori, per gli urti, le reazioni, le cose in sospeso che mi duravano dentro. — Ma fattosi col tempo silenzio dentro di me, sopiti gli sdegni e i rancori, finì, questa vicinanza, col non sentirsi e non pensarci più. — Il cielo alto e vuoto che vedevo per la bussola m'aiutava a crescer la distanza: e verso gli ultimi tempi io ero portato a immaginare e credere la mia cella in un'abbazia introvabile fra i boschi e fra i monti più selvaggi e remoti. Senza però da attingere dal mondo e costretta a lavorare sul suo, la memoria s'organizza istintivamente un complesso di rappresentazioni: ed è qui che vince e si scopre il temperamento di ciascuno. — Colui che sente profondamente la vita sociale si tura l'orizzonte coi Ministeri, i Tribunali, i Teatri. — Colui che visita la sua vita in campagna finisce col imboschire e mettere a vigna anche le città, sopprime indolgentemente i ponti sul fiume, fa crescere l'erba nelle piazze. — Il marmocchio può rompere le onde contro le mura del carcere. — Chi ha patito un torto vede il mondo pieno di tranelli. — Chi ha scannato la moglie lo vede pieno di corna. — Altri lo risogna pieno di soldati, altri di frati, altri di donne. E accade fatalmente che di molte cose che sono al mondo uno finisce col non rammentarsene più per anni e anni.

Per esempio a me è successo di scordare che al mondo esistevano dei bambini, e la prima volta che mi sono trovato in mezzo ad essi dopo uscito di galera questo fatto mi cagionò una sorpresa così dolce, una contentezza così improvvisa che dentro, per la commozione, mi sentii sciogliere qualcosa che non pensavo mai più fossi ancora legata. Fu il terzo giorno.

Il primo giorno l'avevo tutto passato in compagnia di mia madre, e questa nostra casa, così fuori di mano e così malinconica che vi fa grigio con qualunque tempo. Che tempo fosse non ricordo. — So che prima d'andare laggiù, in galera dico, mia madre aveva i capelli ancora tutti neri. — Durante le fughe, le visite che m'aveva poi fatto non s'era mai levato il cappello. Ora scoprivo con la piena pietà l'argento che le incorniciava il capo e mi sentivo il cuore stretto in un pugno. — M'accorgevo che il tempo era stato per me infinitamente più rapido a passare che non per lei, e ne sentivo quasi rimorso. — E con quella mamma tutta canuta il passato che mi si rifeceva vivo nella casa della mia adolescenza era molto dolente, sconsolato, e anch'esso tremendamente schivo. — Non ci vuol meglio dell'essere stato in prigione per accorgersi della poca vocazione

che spesso gli uomini hanno per la libertà, e anche cerchino d'imprigionarsi da sé in tutti i modi nelle quattro mura dove vengono al mondo. Per questo poi ci è caduta alla reclusione meglio di qualunque altra prigione.

Il secondo giorno ricordo che piove di rotto fino a sera. — Sul tramonto, spioendo, volti uscire. — Mia madre mi prese timidamente per mano e mi disse di tornar presto. — Andai lungo il mare a gran passi con un vento freddo e indiatolato che mi portava con sé. — Respirai a pieni polmoni quella terra e di rena bagnata che non sentivo da tanti anni. Non c'era un'anima in vista e il mare era senza una vela. — Parlai, mi sfogai ad alta voce e il vento si mangiava le parole, poi si fece più violento, prese di sotto in su tutti i vuoti del cielo in una bracciata e li andava sollevando da sopra i monti e rivoltando verso il mare. — Pareva un cambiamento di scena in teatro. — Quando tornai a casa il profondo cielo era pieno di gruppi di stelle che andavo ravviando con una commozione nuova. — Quella notte riposai più sollevato.

La mattina dopo il tempo era magnifico e la mia disposizione durava ancora. — Per la prima volta mi diretti dalla parte della città. — Era domenica, suonavano le campane, e le strade erano piene di bandiere. — Nulla mi pareva mutato, riconoscevo ogni cosa in tutta la sua stupore come se ci fossi passato la sera prima: ed erano dieci anni che io mancavo a quella vita! — Giunsi al Prato Giardino, ripassai con giubilo quel cancello, ritrovai quei viali, la fontana, il monumento a Felice Cavallotti, la casa di mio padre, le palme con la targhetta di smalto legata al tronco, le aiuole, gli zampilli, il canale coi cigni, tutto rivedevo con la familiare confidenza d'una volta, tra il grillo e l'improvvisa vista, tra il sole e il verde, del cielo. — I bambini nel piazzale della Banda, quella non me l'aspettavo, non c'ero preparato, non mi ricordavo che ci fossero. Nelle gallerie, come ai convulsivi, non c'erano più bambini e richiami ai bambini, a quella cosa inerte e preziosa che sono i bambini. — Se uno non ne ha de' suoi, non gli accade di pensarci, e credo che cerchino di pensarci poco in quelle. — C'era un bambino che pensavo non ne parlavo mai. Come potrà essere l'impressione di dolce violenza che m'ha preso alla gola all'apparire di quel cento marmocchi? Non mi provo nemmeno: ma il per il sentii che tutti quegli anni da me perduti non contavano nulla — se la vita si rimette continuamente a novo con quelle saltellanti gambette e quegli indocili capelli d'oro. Ce n'erano tanti da non poter contare, intorno al palco della Banda, che batteggiavano, correvano, si nascondevano, tombavano, trasportavano la ghiaia con bianche cariolette, la caricavano con secchi dipinti, giocavano al calcio, facevano i cavalli con cordoni e nappe di lana colorata, gemevano in braccio alle balie, muovevano le braccine dalle trine e dai nastri d'una carrozzina col soffietto di pelle e le ruote di gomma. Pellicciotti di cogniglio e d'ermellino, capocciuti di seta e di cuoio, pattoncini di velluto coi colli di merletto, maglioni di tutti i colori, uose di lana bianca, scarpette di vernice: tutta una folla di frugolini e di rompicolli, vestiti come principi, infagottati come bambole, lisciiati come cagnolini di lusso — l'orgoglio e la vanità dei genitori: a competere coi figli dei gran signori bambini di modesti borghesi: e la loro lussuocenza, poveri piccolini, ne brillava d'un più caro fulgore.

(E forse, a guardar meglio, si potrebbero vedere tra quelli, nei giochi che fanno, i timidi e i prepotenti di domani — e fin in quello che, con la carota, si potrebbe scorgere, nel modo che hanno di stringere al seno, di negare un orsetto di stoffa e in certe guardature di crudel tiranno, il porco fottuto che vogliono essere da grandi.)

Ma, quando queste bambine, queste autrici, tutta questa fanteria femminile, autingher, non ricordo d'avercela lasciata, in questo Prato Giardino: segno che in questa

città, una volta di così poche pretese, assai gente deve aver fatto dei quattrini: segno che mentre io non ci stavo siamo tutti entrati in un'epoca di lusso. Al babbo, come le verine si capisce, vorrebbero darsi delle arie con poco. Una volta facevan le calze, ora leggono, e forse fanno anche finta di leggere. Una volta guardavano la gente in faccia e si poteva attardare discorso, ora l'ho trovata d'una scorticità che non annuncia niente di buono. A una ragazza era caduto in terra il portamonete: mi sono affrettato a raccattarlo: gliel'ho dato: ho teso un orecchio: non ha detto «grazie». Poverine, se ne sono scordate.

Mentre m'indugiavo tra quella popolazione minuta che m'arrivava appena sopra il ginocchio e non pareva volersi accorgere della presenza di persone più grandi di loro, ecco si fece un gran rumore e s'apersero la strada a salire sul palco i suonatori della Banda Comunale.

Il sole percolava sfiorando gli strumenti d'ottone e le spalline — il verde degli alberi leggermente mosso da un'arietta che veniva dal mare vi faceva un animato bellissimo sfondo — i fanciulli coi loro giochi una bellissima ghiera di verde — tutto ciò che avevo degli occhi sotto le sole quando hanno attaccato la sinfonia della Gazzia ladra e quelle note indiatolate sono andate a rimescolare nel mio fondo l'allegria di certe domeniche giovanili e la malinconia linceale di certe passeggiate sotto gli esami.

Riparti gli occhi e guardando i suonatori uno a uno ho fatto due scoperte: che dei vecchi non c'era rimasto altri che il timpanista, e dei nuovi, nella prima tromba ho riconosciuto un mio compagno di scuola: un compagno dei migliori, dei più intelligenti e dei più studiosi, quello che sapeva il greco meglio di tutti. Lo riconobbi subito appena imboccò lo strumento — lo persi di vista appena se l'ebbe staccato dalle labbra: per questo fatto ridicolo e penoso se altri mai: che quando ci soffiava dentro, le gote scavate gli riggiavano la pienezza e il lustro che avevano un quarto di secolo innanzi, e rimontando gli facevano l'occhio burlesco d'allora — e quando poi staccava le labbra, le guancie gli cadevano smunte, l'occhio gli s'affissava stanco e pareva il papà di un altro. Qualcun po' che cosa gli è servito il suo greco!

Calisto.

PIO XI NEI SUOI SCRITTI.

Nell'annunciare l'elezione di Pio XI una celebre rivista scriveva: «C'è un humanité qui monte sur le siège de Pierre». E Achille Ratti prima ancora d'essere inviato Legato Apostolico in Polonia, fu infatti un profondo studioso di cose storiche, un erudito geniale di paleografia.

*Ma chi ricordava l'opera sua come prefetto dell'Ambrosiana prima, della Vaticana poi, tutte le sue fattezze su cimeli e palinsesti, suoi scritti sparsi in riviste speciali e in atti accademici? I più non ne avevano che un'idea vaga. Ed ecco che il senatore Maresca lo prevedeva, e per il gran pubblico, con un libro dal titolo *Pio XI nei suoi scritti*. Il volume che comincia con un raffronto fra Pio XI e Nicolò V, il fondatore della Biblioteca Vaticana, e colla rievocazione dei dieci predecessori, è tutta una fervorosa ricerca del pensiero dell'augusto Papa, attraverso memorie e monografie, e un'accurata esposizione dell'attività da lui svolta fra biblioteche, archivi e codici, a Milano e a Roma. Interessantissimi sono gli accenti agli anni di Roma, e un'accurata esposizione dell'attività da lui svolta fra biblioteche, archivi e codici, a Milano e a Roma. Interessantissimi sono gli accenti agli anni di Roma, e un'accurata esposizione dell'attività da lui svolta fra biblioteche, archivi e codici, a Milano e a Roma.*

«Dopo aver ricordata la parte artistica e letteraria dell'opera di Pio XI, il senatore Malvezzi finisce con due pensieri di Pio XI che si applicano a bene all'omónimo successore: «La conoscenza di molte e di grandi cose genera la prudenza che da nessuno tra gli scrittori meglio che dallo storico è tramandata».

«N. MALVEZZI. — Pio XI nei suoi scritti. Milano, Treves, L. 40.

SUCCO DI URTICA Contro la tosse e la caduta dei capelli.
Flosco, L. 1.4.50. Chiedere opuscolo.
F.L. RAGAZZONI - CALOZIO (Bergamo).

ILLUSTRATE A COLORI

NECROLOGIO

— A Roma, improvvisamente, mentre a Palazzo Spada, in seno al Consiglio di Stato, del quale faceva parte, è stato colpito da emorragia cerebrale ed è morto in poche ore, il 17 corr., il comm. barone **Pio Carbonelli**, che fino a poche settimane fa era stato Regio Commissario a Milano. Era nato il 29 luglio 1862 in Roma da famiglia patrizia napoletana. Compì gli studi a Napoli, aveva iniziato la carriera come sostituto avvocato erariale a Catania. Quindi si presentò al concorso per referendario al Consiglio di Stato vincendo brillantemente. In seguito fu nominato consigliere di Stato. Prima della



† MAX NORDAU.

mans *Battaglia di parassiti*, *Morganatico*, *Parigi sotto la terza repubblica*, *Favole narrate a sua figlia Maxa*, la commedia *Il diritto d'amare* — tutti editi in italiano dalla Casa Fratelli Treves.

— A Bologna, colpito da un attacco di « angina pectoris », all'età di 61 anni, **Antonio Cerri**, che, sotto lo pseudonimo di Gage, fu dal 1889 critico drammatico del *Resta del Carlino*. Aveva fondato a Bologna le *Battaglie bizantine*, e tenne un posto notevole nella critica teatrale e fra i fautori del rinnovamento del teatro italiano.

— A Pisa, il 18, è morto l'avv. **Giuseppe Morrell-Gualtierotti**, che fu deputato di Pisa per tre legislature e per due del collegio di Pistoia. Fu sot-

† AVV. GIUSEPPE MORRELL-GUALTIEROTTI.
(Fotografia cav. Tucci.)

† BARONE PIO CARBONELLI.

guerra era stato membro della Commissione di riforma dei confini con l'Austria; fu anche consigliere comunale di Roma nella prima amministrazione Colonna. Scoppiata la guerra fu nominato direttore della mobilitazione generale industriale; fece parte anche dell'amministrazione del Ministero del Tesoro in qualità di capo servizio. A Milano venne dapprima come presidente della Commissione d'inchiesta sulle finanze del Comune. Quando, alla fine dello scorso agosto, il Consiglio Comunale di Milano venne sciolto, egli ritornò qui come Regio Commissario straordinario facendosi apprezzare per le sue notevoli doti di amministratore, per il tratto squisitamente signorile e per la sua grande bonà.

— Lunedì 22 corr. è morto a Parigi **Max Nordau**. Era nato a Budapest il 21 luglio 1849, da Gabriele Sudfeld (1799-1872), maestro prussiano della pro-

vincia di Posen recatosi ad insegnare in Ungheria. Il padre di Nordau si rese noto per aver composto una grammatica ebraica, una traduzione ed un commentario dell'*Ecclesiastico*, poesie ebraiche e tedesche. A 16 anni Max cambiò il proprio cognome di Sudfeld in quello di Nordau, che portò sempre dal 1865 in poi. Nel 1867 s'iscrisse all'Università di Pest ove studiò medicina sino al 1873 nel mentre collaborava al *Poszt Lőrát*. Dal maggio 1873 all'ottobre 1878 viaggiò per tutta l'Europa fermandosi specialmente a Vienna, Berlino, Londra, Parigi e Roma. Dopo questo lungo viaggio egli fece ritorno a Budapest ove cominciò ad esercitare la professione di medico. Ma non si sentiva a suo agio nella città natia, dov'era considerato come straniero. Nel 1880 abbandonò Budapest per stabilirsi a Parigi ove ha di poi costantemente dimorato. A Parigi nel 1882 sostenne nuovamente la laurea di medicina, colla tesi *De la castration de la femme*. Egli fu romanziere, poeta, filosofo, sociologo; i suoi volumi, *Le menzogne convenzionali*, *I paradossi* fecero gran rumore. In Italia, oltre a questi due volumi, ebbero larga diffusione *Il vero paese dei miliardi*, i ro-

tosegretari alle Poste e Telegrafi con ministri Steluti, Scala e Tedesco nel gabinetto Giolitti dal novembre 1903 al marzo 1905. Nello stesso 1905, salito al potere Fortis, divenne ministro delle Poste e Telegrafi ed attivò la riduzione della tassa delle lettere da 20 a 15 centesimi. Coprì anche la carica di presidente della Giunta del Bilancio. Era nato a Borgo San Lorenzo (Firenze) il 29 luglio 1849.

— Il 20, a Roma, il senatore **Aleco Massaraci**. Nella sua giovinezza aveva combattuto nelle schiere garibaldine, e nel 1867 a Terni nel suo palazzo era, si può dire, il quartiere generale delle forze volontarie impegnate nell'Agrò Romano. Era nato nel novembre del 1832 ed era stato nominato senatore nell'ottobre del 1892. Era uomo divertentissimo, e, fino quasi agli ultimi anni, un tipo umano,abile nei ritrovi romani.

GLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ DI MODENA A TRENTO.



La festa delle matricole degli studenti dell'Università di Modena nei costumi del cinquecento.

(Fot. Sergio Perdomo.)



Buon giorno e buon anno, lettrici care! Da due mesi la «Signora in grigio» mancava a questo convegno ove, fra le ospitali colonne dell'illustrazione come in un angolo chiuso fra paraventi ci riuniamo fra noi, a chiacchiere di tutto ciò che di bello e di men bello, e d'interessante per noi accade nel mondo. Gli è, care lettrici, che solo per un filo la «Signora in grigio» non ha dovuto recarsi a un ben altro convegno; a quello con la muta Signora in nero che prima o poi ci attende tutti. È una convalescente che vi parla, guardando con occhi quasi meravigliati, alla vita che ricomincia, alle abitudini da riprendersi; cara fra tutte quella di questa conversazione con voi, sempre indulgenti e buone.

Buon anno, dunque! Le feste sono finite, le feste che mettono una data in ogni vita femminile; data di soddisfazioni affettive o di soddisfazioni vanitosette, di febbrile lavoro domestico, o di turbolento movimento mondano; evocazioni un po' malinconiche di lunghe sfilate di Natali scomparsi, sogni luminosi di lunghe teorie di Natali futuri.

«Pasqua e Natale fallì co' tuoi...», diceva l'antica sapienza dei proverbi; e, bisogna dirlo, ci sono ancora, malgrado tutto, case ove il dettato dell'antica sapienza vien seguito. I grandi alberghi, le società di divertimenti richiamano ogni anno più gente, è vero, per la veglia di San Silvestro — niente «co' tuoi», là; gente mai vista, venuta da tutte le parti e da tutte le classi, unita solo dal suono dei *fox-trots*, del baglior giallo dell'oro da spendere, e dal baglior nevoso dell'accompagnamento da bere —; ma Natale ispira ancora una certa tal quale soggezione alla disinvoltura del dopoguerra. E si vedono ancora deputati e senatori che partono da Roma, e impiegate emancipate e professori spregiudicate che adoperano il loro permesso, e uomini d'affari che trascurano per qualche giorno il sacrosanto *dandè*, tutto per passar qualche ora nella casa tiepida e raccolta, piena di risate di bimbi e di buon odore di focaccia sgrocciate sotto i rami sfavillanti dell'Albero...

Ora i lumi dell'Albero non spenti, la nonna o la mamma han visto, con un sospiro, partire la piccola dottoressa o il signor tenente: l'onorevole è filato di nuovo alla capitale; le feste insomma son finite. Si pensa ai vestiti per il carnevale, si riparla di politica, del fallimento definitivo delle conferenze e dell'occupazione della Ruhr...

La vita normale è ricominciata.

Donne ed affari.

Ne ha trovati degli... ingenui da lupulinare, questa signora Leotardy, che probabilmente riuscirà ora a sfuggire alla prigione grazie al verdetto del perito il quale la gratifica di una «immaginazione delirante». Delirante o no, certo... al pari della sua maligna precorritrice, Teresa Humbert, la donna dalla cassa-forte vergine, *sui-disant* carica d'oro... la signora Leotardy ha saputo abbandonare per benino molta gente con la sua ridicola storia dell'americana irreprensibile, dell'eredità largita in nome della ineffabile tenerezza comune per cani e per gatti, degli svariati testamenti dati in consegna a non meno svariati notai...

E pensare che se una brava donna che ha da molti anni pratica d'affari, seria, onesta, giudiziosa, prudente, ha bisogno d'un piccolo capitale, d'un modesto aiuto per procurare, con la sua abilità, un buon guadagno, a sé e ai suoi, se questa brava donna, dico, va a chiedere quell'aiuto, quel capitale indisponibile a qualcuno che magari la conosce benissimo, e ha denari, e l'abitua-

dine di prestarli, ella è quasi certa, per quanto garantisce offra, di trovarsi dinanzi a facce oscure, ad esitanze, a diffidenze mal dissimulate, a rifiuti appena larvati; a meno che, bellina, non si trovi dinanzi a condiscendence equivocate ed offensive.

Afar che portar femena senza cativo afar.

La massima misogena del burbero levantino delle *Donne de casa sua* ha ancora più d'insegnare nel mondo degli affari... Ma venga l'avventuriera, vengano le signore Leotardy e le signore Humbert a far splendere nel vuoto le cascate favolose dei brillanti e dei dollari, a far suonar nella loro eloquenza imperterrita e vertiginosa il tintinnio dei milioni immaginari e delle eredità di princicbezza, ed ecco le facce scure rischiararsi, ecco i portafogli riluttanti aprire, affascinati, le loro tasche ben fornite, ecco il denaro scorrere dolcemente a farsi inghiottire senza speranza di salvezza, dinanzi allo sguardo estatico dei

mente felici; dove da tutte le parti giunge il delizioso inafferrabile mormure delle cose che ripetete come nel canto del poeta:

«Son la tua casa; l'amò».

La casa, che per la fanciulla ambiziosa vuol dire l'ambiente elegante, sognato ad ogni nozze d'una delle sue amiche, immaginato in tutti i particolari, dalla ricca stanza da pranzo al solletico leggiadro ove sarà così piacevole ricevere, ai grandi armadi della stanza da letto dai ripiani orlati di trine su cui si ammasserà la ricchezza nevosa del bel corredo nuziale, al gabinetto da bagno tutto scintillante di ottone e di maioliche; tutta questa prosa che è pur poesia, e può dar riflessi d'affetto e di dolcezza anche alle esistenze più aride.

Ma queste povere sposette d'adesso, costrette, se vogliono prender marito, a star con la mamma o con la suocera — buone, buonissime tutte due! Angeli! Ma dopo un anno se ne ha abbastanza o, peggio ancora, a vivere in casa d'affitto, fra la roba degli altri spesso ignobilmente brutta, messa là a caso, per speculazione; costrette a cucinare in fretta, a ora fissa, col fantasma arcigno dell'affittacamere che aspetta sull'uscio per venir a cucinar lei; costrette a vivere con estranei, con gente che ode le seccare d'un bacio, che tende l'orecchio a un alzar di voce, che commenta indiscretamente un viso pensieroso o gli occhi un po' rossi; costrette, quando han bambini, a veder musì lunghi se il piccino piange, e a cercar sotterfugi per lavargli i pannolini... Ah, Eccellenza! Che monumento vi eleverebbe la riconoscenza delle donne italiane se voi riusciste davvero ad assicurarvi di nuovo ad ognuna di loro quel l'inapprezzabile tesoro che è, grande o piccola, semplice o ricca, la propria casa!

La moda. La scollatura.

Sempre profonda, per i grandi ricevimenti; sempre le braccia nude, l'arco delle spalle nudo, col vestito sorretto solo da una ghirlandina di fiori o da un nastro scintillante di *jais*. Per i tè, per i *jours fixes*, la scollatura in proporzione modesta, si alterna coi vestiti accollati fino alle orecchie. E la linea della moda è costituita dall'incrocarsi delle pieghe sul petto, dal raccogliersi delle pieghe sul fianco, dove sfavilla un largo fermaglio, una fibbia di metallo o di *jais*, o di dove, da un gruppo di fiori, scende sul fianco una pioggerella ridente di fiori, tremolando a ogni passo, lasciando ad ogni battuta il piccolo piede che danza.

Argento.

La gran voga è questa. Argento dappertutto, per ogni uso, in tutte le forme. Perline d'argento, per guermire i vestiti di mezza etichetta; bordi d'argento, ghirlandine d'argento, per ornare i cappelli; larghe rose d'argento, lucide e fragili come fiori di sogno, per puntarle sul petto, sotto lo scollo; trine d'argento, infine, stoffe laminate d'argento su colori vividi di cui la densità morbida di velluti, stoffe tessute interamente d'argento, diafane e suntuose come abiti di feste, pei balli, pei grandi ricevimenti. Una sala da ballo, quest'anno, fa pensare a un convegno d'astri, passeggianti fra l'ondeggiare delle code luminose. Le signore men giovani, ricche di buon senso, preferiranno, per stare in carattere, lo scintillio notturno e azzurrato dei lustrini e dei perli d'acqua chiara in voga anche essi, e che, del resto, son deliziosi anche intorno a una persona giovane, soprattutto se è bianca e bionda.

La signora in grigio.

Preghiamo gli associati che non avessero ancora rinnovato l'abbonamento, di provvedere con sollecitudine onde evitare ritardi nella spedizione.



Lady ELISABETTA BOWES LYON, fidanzata al Duca di York, secondogenito del Re d'Inghilterra.

gogosi besti di farsi derubare... Dopo si lagano, ricorrono ai tribunali, non sanno consolarsi di veder aggiunte alle danno le beffe, per esser stati così ben raggiunti dalle impavide imbrogliose...

Ben gli sta.

Un sogno che riappare?

Ecco, se l'onorevole Mussolini è capace di riuscire in questo, come par che si proponga di decretare sugli affitti, io temo proprio che i Fasci abbiano a sfasciarsi per la quantità di donne che vorranno farsi fasciste.

Ho una casa mia! È il titolo d'un vecchio libro di Tommasina Guidi che al suo tempo fece furor, più forse che per la sua grizietta un po' manerata, per il titolo che esprimeva ed esprime ora ben più una ardente aspirazione comune a tutte le donne.

A tutte: le sentimentali come le calcolatrici. La casa, che per la sposina innamorata vuol dire il nido, il picciol desco e ove si dispongono, come piace a lei le pietanze che gli piacciono di più, e intorno al quale si alternano i bocconi ai baci; i mobili scelti insieme con cura, disposti con garbo e gusto; la casa, dove ogni angolo custodisce un ricordo, dove quando si è malati si può fare meno, quando si è poveri ci si sente meno poveri, quando si è felici ci si sente doppiamente felici.

EXTRA DRY
1917

SP MANTE

BRUT
1917



UN DOPO-SCALA AL «COVA».

(Dis. di A. Bianchi.)



La Ruhr - La Lega dei galloni di verde - Le mancate rose di Charlot - La «Fenice» di Maurice Rostand - Clemeunau e Cecilia Sorel in America.

Parigi, gennaio.

Richiamo dell'ambasciatore di Germania... Truppe francesi in marcia... Mobilitazione di ingegneri... Sogno o son desto? Par di rinnovare i fasti del 1914? È il seme della guerra di domani che mette un primo germoglio. Lasciatelo crescere e vedrete. Le guerre sono come i milioni! Il difficile sta nell'ammucchiare il primo; dopo di questo, gli altri vengono da sé. Poiché la storia dell'indebitamento della Germania alle prestazioni di legname e di carbone, e lo stesso problema delle riparazioni, non sono, naturalmente, se non apparenze, incidenti, pretesti. La vera ragione di quanto in questo momento avviene sul Reno si riduce alla paura sempre più grande che il vinto di ieri incute al vincitore di oggi. L'occupazione della Ruhr è una misura di precauzione paragonabile al taglio di una linea telegrafica di confine alla vigilia dell'apertura di una campagna. I francesi sanno che lo scoppio delle ostilità non può essere se non questione di tempo. La Germania è oggi Sansone al torchio: domani sarà Sansone alle colonne, e vedrete. I Filistei non avranno più dalla loro né John Bull né Uncle Sam.

L'avvenire della Francia è segnato in nero sul muro della sala del festino dal dito di pece della Statistica. Nel 1908 gli uffici di anagrafe di Napoleone III registrarono un milione di nascite. Nel 1913 i municipi della terza Repubblica ne registrarono 746 mila. Nel 1922 la cifra è caduta a poco più di mezzo milione. Cinquanta mila nascite di meno all'anno! E qualche cosa, se si pon mente che la popolazione della Germania è aumentata, negli ultimi due anni, di un milione e trecento mila anime. Guglielmo Ferrero ha un bel predicare che i soli popoli felici non sono più quelli che non hanno storia, bensì quelli che non hanno figliuoli: gli uomini di Governo francesi guatano con spavento a quelle lande dell'est dove gli apocalittici massacrati dell'ultima guerra, sessanta milioni di tedeschi ricominciano a moltiplicarsi e a sentirsi allo stretto...

Ripopolare? Si fa presto a dirlo! Certo, a Parigi non c'è senatore, non c'è deputato che non conti ormai al proprio attivo mezza dozzina di discorsi o di opuscoli incantati il prossimo alla procreazione intensiva. Perfino i direttori dei teatri di varietà sembrano, nella scelta dei loro spettacoli nonché nelle ardite riforme imposte al vestiario delle artiste che vi figurano, essersi fatti uno scrupolo di non indietreggiare dinanzi all'impiego di nessuna sorta di stimolo delle attitudini genesiche dei propri clienti. Da qualche mese, per non lasciare proprio nulla di inteso, la capitale viene addirittura operando un esperimento di fascio, consentitemi questo abuso del termine, delle giovani forze merce l'istituzione di una sorta di società di incoraggiamento dei candidati al matrimonio, detta la *Lega dei galloni di verde* — il verde è anche in Francia il colore della speranza, — la quale si propone di facilitare i contatti fra le anime gemelle, che in una città così grande durano troppa fatica a trovarsi, e procurar lavoro alle penne arrugginite degli impiegati dello Stato Civile. Sarebbe, conveniamone, difficile immaginare uno stato più civile di così. Ma, ahimè! le anime gemelle, nella Parigi del secolo ventesimo, non sembrano impazienti di trovarsi se non per meglio perdersi. E lo stesso imno della Lega, opera degli sforzi congiunti e si congiungono, si può dire: bisogna pur dare l'esempio! — di R. di Buxeuil e di J. Cazot, non va esente da qualche

involontaria intonazione equivoca — frutti dell'abitudine — allorché, giunto al ritornello, esclama:

*Les liserons; les liserettes
Sen vont partout le cœur joyeux.
Pour eux la ville semble en fête:
Ils ont de l'amour plein les yeux.
C'est pour eux que le soleil brille!
Enlauce-ous donc sans façon!
Y a du bonheur pour vous, garçons et filles,
Les liserettes et les liserons!*

Che ne dite di quel sans-facon? Ho paura che le reclute d'ambo i sessi disposte ad interpretarlo nel senso di un invito a recarsi davanti al sindaco, le conteremo sulle dita di una mano, tutt'al più di due mani.

E poi anche il recarsi davanti al sindaco è proprio sciocco che sarebbe un mezzo infallibile per cavare, come suol dirsi, il regno dal buco? Il problema è un altro, e l'innno della Lega mi pare, francamente, lasci all'oscuro troppi punti essenziali alla sua soluzione. Esistono contro la sua semplicità dei *Galloni di verde* obiezioni formidabili, e la meno formidabile, tra questo nuovo strepito d'armi e d'armati, non è di certo, giacché siamo in vena di citazioni poetiche, quella dell'antimilitarismo, per l'appunto, messa in versi e in musica, a suo tempo, dai signori Monthéus e Chantepleure, se mai non ricordo, nella canzone: *Lo sciopero delle madri*:

*Puisse le feu et le mitrailleur,
Puisse les fusils et les canons
Faire dans le monde des humains
Cuvant de mort plain's et vœux,
Puisse les hommes'sont des sauvages,
Qui se rient le Dieu Fraternité,
Femmes, debout, femmes, à l'ouvrage,
Il faut sauver l'humanité!*

Dove, all'incontro che nell'anno precedente, il leggero equivoco contenuto nell'appello a un *ouvrage* che dovrebbe invece consistere nella rinuncia al medesimo, viene da poeta senza eliminato con tutta la chiarezza desiderabile, attaccando il ritornello:

*Refuse de peupler la terre,
Arrête la fécondité
Déclare la grève des mères:
Aux bourgeois crie la volonté!
La chair à chair, la sang,
A bas la guerre et les trams!* (bis)

Questo è malthusianismo bello e buono; e potrebbe dichiararsi come detto persino Maurizio Rostand, il quale, oltre a praticarlo per conto proprio, vi inizia ora il giovane Silverio, l'eroe del nuovo poema drammatico *La Fenice*, rappresentato l'altra sera al teatro della Porte Saint-Martin, misogino convinto e renitente al matrimonio come alla leva, nonché soggetto politicamente pericoloso, odiatore di tiranni e pacifista impenitente. Senonché Silverio, principe ereditario di un impero pur troppo favoloso, risolve — dice lui — grazie a un regicidio in massa il problema delle guerre, incendiando la reggia paterna nel momento in cui tutti i sovrani d'Europa vi si trovano riuniti, suppongo attorno a un tavolo di coerenza. Per la Francia, che non ha invece meno semplice, e lo sciopero delle madri potrebbe finire col dimostrarsi anche dal lato politico, anzi proprio dal lato politico, una cattiva speculazione, traducendosi, manco a farlo apposta, in un incentivo al ripetersi di quel cataclisma che si vorrebbe eludere.

Pensate, soltanto, che la questione dell'Alsazia-Lorena, di cui il paese si credeva finalmente liberato, rinasce già, e più avvelenata di prima, di là dal Reno, sotto forma di irredentismo tedesco. Monaco e Francoforte si avviano a diventare due focolai di propaganda alsaziana indomabili. Un Istituto Scientifico aperto da poco nella prima di tali città per raccogliervi la gioventù emigrata dalle provincie cedute conta già tre mila studenti, e una biblioteca di testi alsaziani che si arricchisce a vista d'occhio, e lavora a una grande storia dell'industria dell'Alsazia-Lorena dopo l'871 destinata ad esaltare le benemerenze

e i diritti del germanesimo su un territorio le cui prime conquiste nel campo del lavoro risalirebbero niente meno che alle iniziative di uno Scheurer-Kestner, figlio della Lotte di gothiana memoria. La voce dei protestanti Wolfram, Spahn, Ehrhardt, Aurich tuona ogni giorno da quelle cattedre per tener vivo nelle nuove generazioni il ricordo della patria perduta; ed è facile immaginare quanta eco, negli attuali francesi e nella recrudescenza d'odio contro la Francia manifestata dall'intero popolo tedesco, suscitò in Germania la predizione di questa futura Crociata.

A riflettere su, lo trovo, anzi, che i francesi, nonostante l'occupazione del Reno, non si preoccupano abbastanza di quel che li aspetta, e danno prova riguardo all'avvenire nazionale di una serenità d'animo superiore a quella di cui più di un altro popolo nelle loro condizioni sarebbe capace. Gli avvenimenti di questi giorni non hanno, certo, turbato l'andamento normale della vita a Parigi! Assai più delle notizie politiche importa al *boulevard* l'apprendere che Charlot, il famoso attore cinematografico, ha rinunciato a sposare Pola Negri, la bella compagna d'arte, adorata dai berlinesi, con la quale si era fidanzato un mese fa. E anche questa, per verità, non una notizia che si debba meravigliare che la ragione del *breach of promise* viene fornita dalla esagerata germanofilia di Pola. Ma quando la politica si presenta sotto l'aspetto del pettegolezzo, Parigi fa buon viso anche ad essa. Così ha fatto buon viso ai racconti straordinari di Cecilia Sorel intorno al proprio viaggio in America, dove l'illustre artista assicura di avere ricevuto onori poco meno che sovrani. A Boston le avevano eretto sotto un baldacchino un trionfo in cui, per menare una piccola corte di dame del gran mondo, mentre le sfilavano innanzi le rappresentanze cittadine. A Nuova-York, al ballo dell'Equity, una corona di neri tricolori scendeva dal soffitto sul suo capo mentre più di un milione pubblico degli Stati Uniti gridava ai suoi piedi: Viva la Francia! Nel Canada si correva dietro al suo treno cantando la Marsigliese.... Che cosa desiderassero di più in materia di propaganda nazionale?

Se Clemeunau avesse contato qualche anno di meno, probabilmente il viaggio simultaneo di là dall'Atlantico di questi due grandi volontari della politica francese sarebbe finito in un mezzo di fiori d'arancio, e la *Lega dei galloni di verde* avrebbe, in mancanza di meglio, consolato con questo tratto inenno la delusione delle sfumate nozze di Charlot. Disgraziatamente non fatto buon viso ai racconti straordinari alle cure del dottor Voronoff, nonostante la prima idea ventilata dai giornalisti di New-York al suo arrivo nella città dei grattacieli fosse appunto che egli veniva a farsi innestare, rese il lieto evento impossibile; e, quasi così non bastasse, il duplice viaggio non riesci fecondo neppure dal lato politico, a giudicare, per lo meno, dalla disinvoltura con cui il Senato americano ha richiamato le proprie truppe dalla Renania proprio nell'istante in cui la Francia iniziava la marcia su Essen.

Ma i francesi, baste loro, si cavano, come dice, dall'impiccio procurando di pensarli il meno possibile. E, mentre a Reno si addensano le più fosche nubi sorte su una contrada europea dal 1918, sapete voi che cosa si fa a Parigi? Si vanno ad applaudire, ogni sera, le canzoni spagnole di Kaval Meller e le chitarrate sentimentali di G. Masson del «cerberismo» e del «simultarismo» di Malet del «sincronismo», Saisset dell'«impulsionalismo» e del «matobalismo»...

Inegabilmente la società dei nostri giorni conta qualche volta di sì. Ma verrebbe voglia di applicarle il titolo di quella vecchia operetta di Tommaso Garzoni: *L'hospitale de pazzi incurabili...*

CONCETTO PETTINATO.

Di prossima pubblicazione:

IL ITINERARIO DI LOPARDANO

DI VALENTINO PICCOLI

Di prossima pubblicazione:

LE ALI DEL PRIGIONIERO

DI ANTONIO LOCATELLI



Panorama di Adrianopoli.

L'ITALIA NELLA TRACIA: "DALLA MARITZA INSANGUINATA..."

(Dal nostro corrispondente speciale G. BORGHETTI.)

Kara Agatchi, gennaio.

Prima ancora di vederne fisicamente la riviera, conoscevo spiritualmente la Maritza per due ricordi del suo amore: uno recente e uno lontano.

Il ricordo lontano. Mi trovavo a Sokia tre anni fa, nell'interno dell'Anatolia, ospite del Cadi. Eravamo a tavola, e di fronte a me stava un ufficiale turco appartenente all'armata di Mustapha Kemal. Giovane, bruno, di bellezza gagliarda, parlava con sprezzo dei pericoli guerreschi, ma si accendeva d'ira terribile quando il discorso cascava sulle insidie dei greci. Un suo fratello minore, volontario nello stesso reggimento, era caduto poche sere prima in un agguato del nemico lungo il Meandro, presso il ponte di Aidin. Il giorno avanti, al quartier generale si erano radunati tutti i rappresentanti delle tribù isla-

— E questo — aggiungeva l'ufficiale brandendo la forchetta in cui era infilato un pezzo di cinghiale arrostito come fosse stata una lancia e su infitto un euzono — e questo

Tracia. L'avanzata dei turchi lo ha costretto ad abbandonare Adrianopoli, la casa, gli averi, tutto ciò che possedeva. Parli con la moglie e la figlia. La moglie, già malata, aggravata! per gli strapazzi del viaggio, morì a Filippopoli, a metà strada. La figlia, giunta qui, ammalò anch'essa ed ora è all'ospedale.

Cerchiamo di confortarlo. Le notizie di Losanna son buone. C'è da sperare nel corridoio bulgaro lungo la Maritza. I profughi potranno infine tornare ai loro focolari. Il professore scrolla la bianca testa. Non ci crede. Poi dice: — No, non ci spero. Forse, mia figlia, se guarirà, lo sono troppo vecchio e mi sento finito. Lei va ad Adrianopoli. Mi saluti la Maritza. Beato lei, signore!

E piangeva.

Vi ho riferito questi due ricordi perchè in



La Maritza al ponte di Filippopoli.



Il Passo dei Roulepi che divide la Bulgaria dalla Tracia.

per cominciare. Ma poi dovranno anche cedere il resto. E liberate la mia Maritza!

Udendo pronunciar questo nome con una loga appassionata, in un momento di distrazione geografica — e forse ne aveva colpa un poco anche il profumato vino di Kos — credetti fosse il nome dell'innamorata.

Ma poi continuò dicendo che bisognava liberare tutta la Maritza, di sopra e di sotto, da Adrianopoli a Demotika — egli era nativo di questa città — insino al mare; e allora mi risovvenni dell'antica Hebre e della configurazione geografica in questione.

Il ricordo vicino. L'altro giorno, a Sofia, al ristorante detto delle « principesse russe ». Lo chiamano così perchè servono in tavola delle signorine molto eleganti, tutte in *tailleur bleu* con dei graziosi greubini ricamati, profughe russe. L'aria di principesse smesse ce l'hanno veramente. Una di esse mi diceva: — Quei bolscevichi ci hanno tolto tutto: non c'è rimasto che l'aria.

Verità sacrosanta

Dunque, mentre facevamo colazione, sopraggiunse e si sedette a un tavolino vicino al nostro un vecchio signore tutto bianco, con una gran barba, e due occhi neri come due carboni. Il mio compagno lo salutò e me lo presentò: il professor Stoyanoff, profugo della



Il centro di Adrianopoli tra il bazar e la moschea.

mie, venuti da ogni regione dell'Asia Minore per giurare la « guerra santa » contro i profanatori del suolo anatolico. Nel giuramento era l'impegno che nessun turco avrebbe deposto le armi fin che l'ultimo greco non fosse stato cacciato da Smirne.

essi c'è tutta la situazione della Tracia coi suoi appassionati contrasti. I turchi e i bulgari la rievogliono con lo stesso fervore, ma purtroppo con mezzi diversi. Poi ci sono i greci che, per averla avuta in dono provvisorio dall'Intesa dopo la guerra, non sanno

Di prossima pubblicazione:

NERONE

NELLA STORIA ANEDDOTICA E NELLA LEGGENDA

DI CARLO PASCAL



Sofia: Dimostrazione dei profughi dalla Tracia.



Nella Tracia: Rudero romano presso i Rodopi.

rassegnarsi ora a quella definitiva rinuncia che Angora vittoriosa reclama.

È la contesa preme sulle opposte rive della Maritza. La Maritza? È della Tracia il sorriso più seducente, la ricchezza più feconda; è la benedizione del cielo. Ma è anche l'onda che in questi ultimi dieci anni ha bevuto più sangue. Basta pensare alle stragi che dal 1912 a oggi si sono svolte su questo territorio. Dopo le guerre balcaniche, la gran guerra europea. Poi l'invasione greca che, per lo stillicidio cruento, fu peggio d'un'altra guerra. Quindi la ripresa turca e la ritirata greca, ossia la vicenda attuale che ancora non si sa come sia destinata a finire.

Gli esperti di Losanna, appoggiandosi ai deliberati di Mudania, hanno intimato ai turchi di fermarsi sulla sinistra della Maritza. I turchi, se pure mordendo il freno, hanno obbedito. Ma nessuno crede che questa rassegnazione sia di lunga durata.

Sotto l'impeto dell'avanzata nemica, i greci avevano sgombrato non solo Kara Agatch, ma quasi tutta la Tracia occidentale. Non pareva prudente lasciare tra i due eserciti il solo intervallo di un piccolo fiume. Segui allora la proposta di creare una zona neutra: trenta chilometri di qua e al di là della Maritza, vigilati dalle truppe internazionali.

Ottimo progetto, semplice, lineare, che sulla carta geografica, col tracciato sicuro ai lati del fiume dipinto in azzurro chiaro, deve fare un bellissimo vedere.

Ma sul terreno la cosa pare un po' più complicata.

Intanto i greci hanno ripreso animo. Si son detti: — Sta bene che Losanna abbia in animo di fare così e così, ma intanto è la Maritza che deve, dal confine bulgaro al mare, far da confine fra Grecia e Turchia, fra Tracia occidentale e Tracia orientale. Dunque, come i turchi stanno a ridosso della sponda sinistra, noi abbiamo diritto di stare a ridosso della sponda destra.

Infatti, l'argomento fila. Il diritto c'è. Ma non sempre dove è questo c'è anche la convenienza. Anzi, quando manca la forza, pare che la convenienza ci si trovi di rado.

Eccomi dunque sulla riva della Maritza. Un carabiniere italiano si mette gentilmente

a mia disposizione per condurmi a dei sopralluoghi interessanti. Ma prima vi debbo dire come sono arrivato qui. Certi particolari meritano di essere rilevati.

Dunque sono arrivato con l'*'Orient-Express'*. Ma anche con otto ore di ritardo.

Oramai, chi viaggia da queste parti, sa di non dover contare sui limiti di tempo. I preventivi si fanno a questo riguardo con una certa relatività. Eppoi, a far diversamente non ci sarebbe sugo. Con chi pigliarsela in caso di un consuntivo esorbitante?

Anche prescindendo dalle circostanze contingenti, ossia dalle condizioni anormali di

sempre il franco molto più alto della quotazione di Parigi.

E tutti gli Stati d'Europa — l'Italia come gli altri — sopportano senza dolersene affatto il passaggio sui loro territori di questa pesante ed eccessiva bardatura post-bellica.

Spigolo questa nota dal mio taccuino dove l'ho segnata — esalazione d'impotenza maledona — durante la fermata di otto ore a Mustafa-Pacha.

Kara Agatch, sulla destra della Maritza, ossia dalla parte della Grecia.

È un grosso villaggio di perfetto tipo orientale. Costruzioni basse, quasi tutte a un solo piano, piatte e disadornate. La sua importanza sta nel fatto che qui è la stazione ferroviaria di Adrianopoli mentre la città è dall'altra parte della Maritza su una fila di collinette dominate dalle cupole argente e dai bianchi minareti delle moschee.

Si è detto: i turchi non devono oltrepassare la Maritza. E il *veto* è stato opportuno; se no, una volta di qua, sarebbe stato assai più difficile contenerne l'appetito. Ma c'è questo guaio della città in mano ai turchi e della stazione in mano ai greci. Insieme con la stazione, è tutta la sede della ferrovia Costantinopoli-Adrianopoli. Se i turchi non devono oltrepassare la Maritza, si trova in territorio greco. Pensate le complicazioni che ne derivano alle comunicazioni, ai traffici, agli scambi. Immaginarsi che questo assurdo possa continuare, e inserirsi nei normali rapporti di pace, è impossibile.

Ne è derivata quindi la proposta della zona neutra; che però all'atto pratico e allo stato delle cose, non sembra destinata a migliore fortuna.

Intanto, col savio proposito di bastare a contenere gli avversari, a fermarli sulle loro posizioni sino a che Losanna abbia preso le sue decisioni definitive, l'Intesa ha mandato qui non diremo delle forze ma dei rappresentanti di queste; ossia, ogni nazione una compagnia di soldati. Gli inglesi a Kuleli Burgas, i francesi a Kara Agatch, gli italiani a Fereghik



La Maritza attraverso Filippopoli.

sicurezza nelle comunicazioni, per cui la responsabilità non può facilmente identificarsi, se turca o greca, resta sempre il fatto dominante dell'*'Orient-Express'*, di questa istituzione sennò la quale non assume nessun obbligo in vostro confronto, e contro cui ogni vostra protesta sarebbe vana.

Tutti coloro che si recano nell'oriente europeo, debbono subire l'autorità egemonica di questo convoglio parigino, darsi mani e piedi e portargli legati accettando ad occhi chiusi ogni imposizione, rinunciando ad ogni resistenza. Non vale che esso attraversi le frontiere di diversi Stati; la legislazione imperante è unica, quella dell'*'Orient-Express'*. Non vale che voi nei pagamenti globali o supplementari invocate per una determinata moneta i cambi ufficiali del paese corrispondente. L'*'Orient-Express'* ha una borsa sua, un cambio suo che quota



I profughi della Tracia: Contadine bulgare in costume nazionale.

sulla linea di Dede Agath, che, manco a dirlo, è, di tutti tre, il posto peggiore, infestato dalla malaria.

Quando i turchi per l'accordo di Mudania riebbero la Tracia orientale, qui passò un uragano sterminatore. I greci sgombrando sotto la pressione nemica, poco credevano che questa si sarebbe arrestata alla Maritza. Quindi l'onda dei fuggiaschi spandendosi verso occidente, si abbatté dovunque, e dovunque lasciava le sue tragiche impronte: devastazione e terrore. Ancora adesso, appena si sente fuori qualche rumore, dall'interno delle case si spila sulla strada con subita angoscia. Si teme che i turchi, passata la Maritza, si riversino nella Tracia occidentale.

Intendiamoci: il terrore non è proprio dei turchi; è del fatto di una nuova invasione. Probabilmente, anche se si trattasse di greci o di bulgari, sarebbe la stessa. Il terrore è per l'invasore, chiunque esso sia. Il terrore è per il nuovo cataclisma che verrebbe ad aggiungersi ai precedenti, e quindi ad approfondire anche più le già spaventose ferite. Il terrore è nella sensazione che ancora la serie delle tragiche vicende non è finita. Sono stato a Adrianopoli. Avviso a chi cerca casa. Vi sono qui centinaia di appartamenti vuoti, anche case intere, ed anche completamente ammobiliate. Però queste ultime mi dicono abbiano tendenza alla smobilitazione. Giorno per giorno, e forse notte per notte, i mobili se ne vanno. Sono le case dei fuggiaschi. E i rimasti si arrugginiscono. Di ottantamila abitanti ne son restati diecimila. Anche



Kara Agath: Le piccole allieve delle Suore Francescane vestite da herasglieri.

la nostra casa parrocchiale, anche la scuola italiana, sono state svaligate.

I turchi incolpano i greci e, a buon conto, non ricevono nemmeno le nostre proteste perché il nostro rappresentante consolare non è ancora accreditato ad Angora.

Questione di protocollo!
Questione di giustizia, si potrebbe osservare. Ma credo che questa brava signora, di questi tempi tristi, e in questi luoghi malsicuri, non ci tenga troppo a farsi vedere!

La stazione di Kara Agath è occupata dalle truppe francesi che vi fanno servizio di polizia. Vi sono anche sei nostri carabinieri ai quali è affidato il compito di sorvegliare il transito lungo il territorio greco, da Kuleli Burgas a Adrianopoli e viceversa. Un carabiniere mi ha guidato alla casa del parroco presso la chiesa italiana. Vi ho trovato il parroco, padre Vincenzo Piccioni dell'ordine francescano, della provincia di Roma, tipo schietto di religioso latino, austero e dolce, con un accento pieno di forza e di serenità. Presso a lui, ospite della stessa casa parrocchiale, trovai un capitano del genio, l'ingegnere Pacifici, colto e abile ufficiale che presiede qui ai nostri lavori stradali per le più urgenti necessità delle comunicazioni, che infatti lasciano tanto a desiderare.

Insieme siamo poi andati a visitare la scuola italiana.

Una volta, prima di quest'ultimo decennale



La scuola italiana di Adrianopoli: Nel centro del gruppo, il magg. Torresan; a destra, il parroco Piccioni.

periodo guerresco, qui e in tutta la Tracia, si sentiva ovunque parlare italiano. E anche chi non lo parlava, lo capiva benissimo.

Era ancora la benefica impronta delle nostre antiche repubbliche marine, il segno della loro potenza ancora vivo in tutte le terre levantine. E le nostre scuole alimentavano felicemente questa sopravvivenza benefica: a Adrianopoli, a Kara Agath, a Dede Agath. Ma ora! La prima è chiusa e si sa quando potrà riaprirsi. Queste altre due vivono — è proprio il caso di dirlo — per amor di Dio. Dal 1914 il Governo italiano le ha completamente dimenticate.

E pure in questa condizione d'abbandono oblioso, le povere suore han saputo trovar tanta fede, tanta energia, tanto amore, da insistere giorno per giorno nella loro missione, anche durante i periodi dei travolgimenti più atroci.

Nell'ultima ricorrenza dell'undici novembre, genetico del Re, mentre ancora imperversava la bufera seguita all'ordine dello sgombero greco, queste suore pensarono di solennizzare la data con un singolare atto d'amore verso la Patria lontana. Nel teatrino della loro piccola casa prepararono uno spettacolo improntato al nuovissimo evento italiano: vestirono da herasglieri una dozzina di bimbe, e alle loro voci innocenti affidarono il canto augurale dei nostri rinnovati destini: Giovinezza, giovinezza...!

Brave, piccole suore! Siete degne figlie del nostro Governo perché esso faccia ciò che non fecero i governi passati. Si ricordi di voi!

GIUSEPPE BORGHETTI.



Il corteo esce dal Palazzo Reale.
MADRID: IL NUOVO AMBASCIATORE D'ITALIA, MARCHESI RANIERI PAULUCCI DI CALBOLLA, PRESENTA LE CREDENZIALI A RE ALFONSO DI SPAGNA.



L'ambasciatore col personale dell'ambasciata.
Da sinistra a destra: Conte Mauro Tosti di Valmorta, duca Filippo Caffarelli, colonn. Maurizio Marengo.



Il generale Luigi Bongiovanni
nominato Governatore della Cirenaica.



Le feste per l'incoronazione del principe Luigi II (Grimaldi) di Monaco. (Fot. Biundo.)
La famiglia principesca sotto l'arco di trionfo: 1. La Principessa Ereditaria; 2. Il principe Luigi II; 3. Il principe Pietro.



Washington: La presentazione delle credenziali del nuovo ambasciatore d'Italia Don Gelasio Caetani.
Da sinistra a destra: Cav. Silenzi, 3° segret. d'ambasc.; Marchese di Bernesio, addetto militare; comm. Rosso, consigliere d'ambasc.; S. E. Caetani, cav. Geisser Celesta, segret. d'ambasc.; colonn. Guidoni, addetto aeronautico.



I funerali dell'ex re Costantino di Grecia nella chiesa ortodossa di Napoli.
(Fotografia Garzanti.)

EUTROFINA

ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO
(BOLOGNA)



CALOVA JOLANDA
(SETTIMO TORINESE)



...La mia bambina è divenuta bella e robusta in seguito all'uso del magnifico prodotto EUTROFINA. Concetti di cui non potrò che vantare lodi e miracoli.

Anche dopo la cura gliela somministro ugualmente perchè acquista subito colore ed appetito.

CALOVA ACHILLE.



Pinerolo, 5-11-1911.

Autorizzo il Dottor Camillo Rocchietta a pubblicare la fotografia di mia figlia Teresa e la seguente dicitura:

« La Signorina Teresa Calcagno, Via Trento, 21, Pinerolo, fotografata dopo di avere praticata la Cura del Proton ».

Calcagno Paolo.

IL MONDO DELLA LUNA, NOVELLA DI MARINO MORETTI.

— Non permetterò mai che tu sposi un uomo che si chiama Ardito! — aveva detto illogicamente la mamma scegliendo, fra le tante ragioni contrarie a quel matrimonio, la peggiore, la più vulnerabile.

Allegria vulnerò subito.

— La mamma di Ardito potrebbe rispondere: «Non permetterò mai ch'egli sposi una ragazza che si chiama Allegria!»; allora nostra se ci avete messo dei nomi pericolosi?

Non si conoscevano le ragioni che consigliarono a suo tempo quegli ottimi genitori a chiamare Ardito un neonato; ma la mamma di Allegria, presente Allegria, si accusò col suo secondo marito che della ragazza era il più premuroso, il più commovente dei padri:

— Fu la buon'anima di papà suo. Io volevo chiamarla Giuliana, perché insieme avevamo un romanzo la cui protagonista si chiamava appunto Giuliana. Un bel nome, no? Disgraziatamente la Giuliana del romanzo, non ricordo come, moriva; e allora il povero Giannetto non ne volle sapere, perché la sua bambina non doveva morire. Doveva essere allegria, e disse tante volte: «allegria, allegria!» finché gli parve d'aver trovato il nome. Ecco la verità.

Il padrino, più indulgente, non credeva ai nomi pericolosi. Un giovanotto poteva essere ardito, una ragazza poteva essere allegria. Però, in coscienza, sentiva di dover essere solidale con la moglie per impedire un fidanzamento preoccupante, un matrimonio scongiurato.

— Ardito Ravi non è per te. Ardito Ravi non è per nessuna. Non si dovrebbe sposare. Quando era a Bologna, studente all'università, ha condotto una vita scioperatissima. Tanto è vero che la laurea non l'ha mai portata a casa, e non l'avrà più. Occorrono uomini che possano mantenere una famiglia, e quello lì non saprà mantenere nemmeno sé stesso quando i suoi poveri genitori saranno morti. Sai quale sarà il destino di quello lì? Viaggierà, imbroglierà, sottrarrà agli impegni, oggi qua, domani là, non farà saper nulla di sé, morirà lontano dal suo paese. Chissà dove ti porterebbe! E tu divinerai la sua pasta a noi: spedita, ma vicina a noi!

Queste erano parole del patrigno o padrino, che si commoveva facilmente. Aveva infatti le lacrime agli occhi guardando la piccola Allegria, che non era sua figlia ma quasi. La mamma, ch'era la mamma vera, pareva più risoluta e autoritaria.

— Chiacchiere. Noi diciamo no, e no dev'essere. Dirò a quel signore che faccia il piacere di non sporgere la testa dal mucicchio dell'orto. D'altronde, la signorina sarà in casa.

Intuiti dire che Ardito e Allegria facevano all'amore da molti mesi, lui al di là, lei al di qua del muretto. Forse avevano fatto all'amore anche da bimbi prima che lui partisse per gli studi. Ed anche adesso potevano darsi del tu davanti agli altri senza scandalizzare nessuno.

Ma la mamma vigilava e il padrino aveva una gran fretta d'impegnare Allegria per non essere costretto a darla, un giorno o l'altro, a quello scioperato. La mamma le proibiva d'uscir sola, di far visita a un'amica o a una zia, d'andare nell'orto a cogliere l'insalata o a scuoter l'albero delle pere o a prendere aria o a sedere e fantasticare; le proibiva queste ed altre cose innocenti; finché la vita parve anche ad Allegria insopportabile. Non era più allegria. Ed ebbe anche l'impressione che Ardito non fosse più ardito. Bisognava dunque accontentare la mamma e il padrino per ricevere un po' di libertà.

Capi che non era facile. Non era facile accontentare il padrino che, per voler essere il più indulgente, era invece il più tirannico. Mamma si accontentava ch'ella non scivolasse nell'orto dove il mucicchio di confine era o pareva troppo basso; il padrino non voleva darle, nemmeno, marito. E brava e saggio e benestante e tranquillo voleva darglielo, cioè piuttosto maturo. Prima prova di vederlo e di sapere chi fosse, la povera

Allegria si coprì gli occhi gridando quasi per la tema che una mano d'uomo qualunque, magari pelosa, le sfiorasse la candida epidermide.

No, no, no!

La sfiorò il padrino. Le sfiorò delicatamente con la mano i capelli.

Bambina! Non sei più una bambina! Hai ventidue anni. Prova!

Che cosa debbo provare?

— A.... — e il padrino restò col gesto a mezzo per non saper dire la cosa.

— A stare all'amore? Con uno che non conosco? E poi chi v'ha detto ch'io sappia fare all'amore? So fare tante cose, ma non questa, no! Ho ventidue anni, non son più una bambina, ma certe cose non s'imparano nemmeno a quarant'anni. Non so! Mi vergogno!

Allegria diventava eccessivamente pudibonda perché le conveniva; ma la mamma, impressionata, pensò che i fuggitivi colloqui con Ardito Ravi, lui sopra il muretto, lei sotto, fossero innocenti e non fossero amore. Il pericolo non era così imminente come pareva al padrino: il padrino s'era impegnato troppo presto.

Ma insomma, chiese infine Allegria ridiventa audace nell'attesa, — insomma, insomma, chi sarebbe?

— Abbi pazienza, bambina, — rispose amorosamente la mamma.

— Sussurra. — Le sussurò in un orecchio il padrino per dirle qualcosa di più.

E Allegria attese colui che doveva venir dopo cena, forse solo, forse con altri amici di famiglia. Attese, attese; e non venne che il dottor Ruffilo De Bonis, amico di famiglia, amico specialmente del padrino. Era uno dei tanti ometti privi di personalità e di fisionomia che Allegria aveva visto altre volte senza giudicarlo simpatico, ma nemmeno repulsivo; piuttosto capace, piuttosto serio, piuttosto indulgente: ecco, somigliava al padrino!

Lei aveva gli occhiali, un tic nervoso, la tonsura e una tiroide prominentissima. Allegria sapeva che egli aveva trentacinque anni, che si chiamava De Bonis, che era di Mantova, cinquant'anni, non uno di meno.

«No», pensò Allegria osservandolo, «non è lui».

E aspettò che entrasse in tinello qualche altro amico di famiglia per la partita a pertragnola, nella quale si poteva vincere o perdere anche più di una lira.

Non venne nessuno. Il dottor Ruffilo era lui.

— Allegria, — le disse il padrino indicando l'ospite che beveva il caffè, — Il nostro amico ha due lauree. Non esercita perché è un gentiluomo fondiario, ma il nostro amico ha due lauree.

— Medicina e veterinaria.... — suggerì, incerto, la mamma.

— Medicina e veterinaria, — ripeté l'amico di famiglia con un leggerissimo inchino.

«Ah!» pensò Allegria, «e Ardito che non è in ardente amore?»

In quel momento l'amico si sedette vicino alla ragazza e sorrise.

— Medicina e veterinaria. Ma non ci tengo. Volli quelle due lauree per far piacere al mio povero babbo e alla mia povera mamma. Non ho mai avuto nessuna passione né per la scienza né per la medicina. La mia passione è un'altra.

— Quale?

— Glielo dirò quando saremo un po' più amici. Va bene?

Non ci fu altro di notevole. Alle dieci e mezzo il dottor Ruffilo si accomiatò strofinando gli occhiali con l'apposito fazzoletto. E la ragazza, prima di salire in camera con la sua candela, disse graziosamente al padrino: — Sì caro. Proverò.

La prima confessione ch'egli fece ad Allegria a bassa voce fu ch'egli apparteneva alla piccola Accademia dei Filopatridi di Savignano, della quale era socio corrispondente nell'attesa di diventare accademico. Allegria sa-

pezzava che le rivelasse chissà quale segreto e non parlò.

— L'Accademia dei Filopatridi, la Rubicon Simipennia, — Ruffilo credè di spiegar meglio.

Allegria non sapeva di che si trattasse. Conosceva Savignano, dov'era stata in carrozza un anno prima col padrino e con la mamma; aveva ammirato il chiaro paese, le belle ville, l'ubertosa campagna e perfino il fuciliatello che si chiamava ed era il Rubicone; ma nessuno, nessuno le aveva parlato dell'Accademia Simipennia. Allora Ruffilo disse premurosamente che questa Accademia, famosa per le tavole delle sue leggi, fu fondata da tre grandi savignanesi: Girolamo Amati, paleografo, Bartolomeo Borghesi, archeologo, Giulio Perticari, il più noto di tutti, letterato e filosofo. Ma gli occhi dell'ignorantissima Allegria chiedevano, chiedevano sempre. Che cosa voleva dir Simipennia? E che cos'erano le tavole delle leggi? E che cos'era un archeologo? e un filosofo? e un paleografo?

Ruffilo strofinava gli occhiali con l'apposito fazzoletto e sorrideva di compiacenza. Bisognava istruire la sua futura sposina. Argomenti interessanti per quelle conversazioni da fidanzati ufficiali, sussurrate in un angolo del tinello, non ne mancavano. Ruffilo si rivelava. La sua passione non era la medicina, ma la letteratura, la storia, il classicismo accademico ed arcaico. Ricco, solo, senza professione, senza parenti, non più giovane, non ancora accademico simipennia, s'era come trovato a una svolta della sua tranquilla vita platonica. *Quid agendum?* Forse prendere moglie. Gli era piaciuta quella bambina perché credeva di poterne fare, più che una moglie, un'alunna. Si era fatto avanti (*aleu jacta est*) ed eccolo qui a insegnare alla sua piccola alunna le tavole delle leggi della Rubicon Simipennia.

Allegria guardava, sempre più stupita, il suo maestro. Quest'ometto che aveva sempre qualche cosa da dire, che recitava versi ed emistichi di Dante, Virgilio, Orazio, barzellette mazoniane, aforismi, sentenze, epigrammi; che affermava d'aver scritto una tragedia di tipo alferiano, d'aver tradotto Orazio e Tibullo, di possedere un incubinale; quest'ometto chi era? Non sapeva precisamente. Il padrino diceva ch'era il suo fidanzato.

— Ah, come sono contento! — si confidava Ruffilo al padrino. — Come sono contento che la nostra Allegria non sia un'intellettuale! Come sono contento di poterle parlare, formare, plasmare da me! Terreno vergine, intelligenza che s'apre ora, che esce ora dalle tenebre dell'ignoranza. Il mio non è un compito facile. *Macte animo! Macte virtute! Sursum corda!*

A lei, nell'angolo del tinello, parlava a bassa voce, ma con tanta foga che la mamma, attenta custode, si meravigliava che quell'ometto tranquillo potesse trasformarsi lì per lì in ardente amatore. Parve ch'egli declamasse chissà quali frasi d'amore, e parlava invece di Giulio Perticari ch'era, secondo lui, il più grande savignanese, il più grande simipennia, uno dei più grandi poeti del suo popolo, e citava l'ode di Carducci al conte Giulio e i celebri versi:

Tutta Italia rediva
D'un affetto e d'un pensiero
Te salutava anima viva
Cal Petrarca e l'Alighieri...

— Ma insomma, — disse Allegria a voce alta e senza malizia e presunzione, — questo Perticari è vissuto al tempo di Dante o al tempo del Petrarca?

— Questa bambina! L'ignoranza di questa bambina! Ma come? Ma come? Il Perticari fu genero di Vincenzo Monti! Spese la figlia di Vincenzo Monti, l'infelice Costanza!

Le prometteva di condurla, appena sposata, a Savignano per mostrarle il palazzo Perticari, la stanza dove nacque il grande, il parco ove furono le capanne pastorali del grande, e de' suoi due fratelli, Giuseppe e Gordiano,

ITALIA E AUSTRIA DI GIUSEPPE GALLAVRÈS (1859-1914)

Quindici Lire.

che avevano altri nomi secondo l'uso arcaico: Alceo, Tirteo e Partenio. Anche lui, Ruffilo, amava quelle care pastorelle della fine del settecento e desiderava ardentemente di chiamarsi Alceo o Tirteo o Partenio, ma non Ruffilo.

— Partenio, — disse subito Allegra, — Partenio no!

— Alceo o Tirteo? Quale preferisci?

— Niente, niente. Da' retta a me, rimani quel che sei!

Era la voce del buon senso, e Ruffilo non se ne accorgeva e torceva la bocca. Quella bambina! L'ignoranza di quella bambina! Ma si consolava pensando che avrebbe pur fatto con la legittima moglie una visita ufficiale all'Accademia tornando dal viaggio di nozze. Egli sarebbe giunto con Allegra a Savignano in carrozza a due cavalli. La carrozza si sarebbe fermata in piazza Borghesi proprio davanti all'Accademia dei Filopatri. A piè delle scale sarebbero stati certamente il presidente, il vice-presidente, i simpennati tutti, per far omaggio alla signora. La signora si sarebbe mostrata molto intelligente, molto espansiva, molto brillante, molto informata delle cose dell'Accademia. Salendo le scale fra gli illustri accademici avrebbe citato quelle strofe del Carducci:

Tutta Italia rediviva
D'un affetto e d'un pensiero...

Si sarebbe ricordata che il Perticari fu il genero di Vincenzo Monti, che sposò la figlia del traduttore dell'*Idade*. E avrebbe anche sospirato: «Costanza... Infelice Costanza...» Questi sospiri non avrebbero fatto un certo effetto?

L'illustre presidente avrebbe voluto mostrare personalmente ad Allegra la biblioteca ricca di ben trentadue volumi, i manoscritti, i codici, gli incunabili (a proposito, bisognava dirle per tempo che cos'erano gli incunabili), le lettere del Metastasio e dell'Alfieri, del Goldoni e del Borghesi; le avrebbe voluto mostrare nelle varie sale dell'Accademia le lapidi onorarie, i busti e i ritratti degli illustri savignanesi e, nella sala centrale, quella specie di pulpito di legno parato di tela dipinta su cui gli antichi simpennati salivano per disertare o per leggere le loro composizioni e quegli *Inni agli Dei Consenti* che davano poi da stampare al Bodoni di Parma. La signora avrebbe fatto gesti d'assenso. Già! Sicuro! I famosi *Inni agli Dei Consenti*! Il famoso Bodoni di Parma! Gli accademici sarebbero rimasti stupiti e forse anche ammaliati dall'intelligenza e dalla grazia di questa signora. E forse, chissà, la nomina di Ruffilo non avrebbe molto ritardo. Così giovane (poco più di trentacinque anni) e già simpennato!

Intanto voleva che Allegra visitasse lui nel

suo studio. Venne accompagnata dai padroni ed egli si fece trovare seduto allo scrittoio, nella nicchia della libreria, circondato dai libri e con una papalina leggerissima poco più grande d'un zucchetto cardinalizio. Quanti libri! Allegra gli fece la solita domanda:

— Li hai letti tutti?

— Tutti! — rispose lui senza alzarsi.

C'era una penna d'oca sulla scrivania.

— Scrivi con questa?

— Con questa!

Allegra, bambina, si meravigliava di tutto; e il padrino, pieno di ammirazione per il futuro marito della sua cara pupilla, seguiva a dir che Ruffilo De Bonis faceva onore al paese, alla Romagna e (abbassava un po' la voce) all'Italia. Allora Ruffilo si alzò e mostrò i suoi manoscritti, ch'egli destinava segretamente alla Rubiconia: la tragedia di tipo alferiano, le traduzioni da Orazio e da Tibullo.... In quel momento Allegra si volse e vide le due lauree incorniciate e appese al muro, di qua e di là della porta, e le indicò dolcemente al padrino. Non lo avesse mai fatto! Il padrino riprese il suo discorso: Ruffilo De Bonis onorava il paese, la Romagna e... Non osò continuare (a voce bassa), ma gli batté su la spalla, e poi accarezzò i capelli alla figliuola e le diede un buffetto, due buffetti, un buffetto per guancia.

(Continua)

MARINO MORETTI.

Dopo l'INFLUENZA e nelle CONVALESCENZE
alcune bottiglie grandi da L. 8.80 di

STENOGENOL

giovano a ridare un'ottima salute. È il migliore,
il più efficace dei Tonic - Digestivi - Ricostituenti.



Stenogenol

Gode meritata fiducia dei MEDICI e dei più Illustri Clinici. Ha sapore squisito. Si può prendere in tutte le stagioni dell'anno.

Effetti meravigliosi sorprendenti per curare:

CLORO-ANEMIE
DEBOLEZZE
NERVOSISMO
DIMAGRIMENTO
ESAURIMENTI

Richiederlo in tutte le Farmacie

È in tre tipi:
Tipo I Forte (adulti)
Tipo II Debole (bambini)
Tipo III per diabetici.

Gratis letteratura, prezzi, inviando l'indirizzo al
PREMIATO LABORATORIO Cav. Uff. DE MARCHI - SALUZZO

Il paese
degli equivoci

NOVELLE DI
MARINO MORETTI
Sette Lire.

SAN PAOLO

e la sua dottrina
di vita e d'amore

DI

F. A. FERRARI

DODICI LIRE.

Il segreto
della vecchia zitella

ROMANZO DI
EUGENIA MARLITT

Lire 3.10.

LA CITTÀ MORTA

Tragedia di
GABRIELE D'ANNUNZIO

OTTO LIRE.

Il cielo senza Dio

ROMANZO DI
PAOLO ARCARI

OTTO LIRE.



LENTI PUNKTAL

sono graduati per ogni misura di mia vista e si adattano completamente alla naturale mobilità dell'occhio umano. Presteranno perciò un campo-visto sufficientemente vasto per ogni direzione dello sguardo, dal centro della lente fino alla periferia. Chi adotta le lenti Punktal Zeiss avverte subito la differenza che le distanze dalle altre lenti, distanti o a ritroso in condizione di parità con quelli che perseguono con perfezionamento normale.

Vendita ed applicazione presso tutti i buoni negozi d'ottica



GEORG LEHMANN
MILANO (11) - Via Lovanio, 4

RAPPRESENTANZA E DEPOSITO GENERALE PER L'ITALIA
A richiesta questo illustrato a Punktal 107

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere
la GOTTA ed il REUMATISMO
ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore del D' Laville

È il più sicuro rimedio, adoperato da
più di mezzo secolo, con un successo
che non è mai stato smentito.

COMAR & C^o PARIGI

Importazione per l'Italia

MILANO - Via Carlo Goldoni, 33

VENDIBILI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE.

REUMATISMO

E. FRETTE & C. MONZA
La miglior Casa per Stanche e di Famiglia

CATALOGO CAMPIONI GRATIS

PIÙ ALI
MILANO
ROMA
TORINO
GENOVA
FIRENZE
BOLOGNA
NAPOLI
VENEZIA
PALERMO

Due rimedi di fama mondiale

IPERBIOTINA
Insostituibile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Opatopico - Inscritto nella Farmacopea

FERRO MALESCI
il più attivo ed apprezzato dei ferrugini.
Garantisce l'anemia ridonando benessere e salute

UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie